GUIDA
DI POMPEI

SECONDA EDIZIONE

CON LA NOTIZIA

DEGLI ULTIMI SCAVI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DE' FRATELLI TESTA
Vico Bagnara al Mercatello, 22.
1868

[N. PAGANO]

GUIDA
DI POMPEI

SECONDA EDIZIONE

CON LA NOTIZIA

DEGLI ULTIMI SCAVI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DE' FRATELLI TESTA
Vico Bagnara N.° 22.
1868

AL SIGNOR COMMENDATORE

GIUSEPPE FIORELLI

SENATORE DEL REGNO
DIRETTORE DEL MUSEO NAZIONALE
E SOPRINTENDENTE GENERALE
DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

Signore,

Se è tuttavia un desiderio la Guida di Pompei scritta da Lei, che ha posto più amore, e conseguìta la maggior gloria nel richiamare all'esistenza i monumenti di quella infelice città; non Le dispiaccia, che almeno per riflesso abbia a fregiarsi dell'illustre nome di V. S. questo povero libretto. E però ringraziandola del benigno compatimento, con cui vorrà accoglierlo, Le rinnova le espressioni del suo profondo omaggio

L'AUTORE

Molti scrittori hanno parlato delle ruine di Pompei, fin dalle prime scoverte ivi fatte, trattando questo soggetto importante con molto gusto e dottrina. Quasi tutti però hanno avuto l'idea di dare alla luce opere in lingue straniere, niuno di essi occupandosi mai di farci osservare l'antica città di Pompei con un manuale almeno, compilato nel nostro idioma, quasichè niun gusto avessero gl' Italiani per le arti e per l'archeologia, niun interesse pe'patrii monumenti.

Non poche volte abbiamo avuto l'occasione di sentire su tal particolare le lagnanze del pubblico, che reputavasi offeso della non curanza, in cui mostravasi di averlo.

Ma ora che il progresso è cotanto avanzato nelle scienze e nelle arti, scorgendosi manifestamente l'interesse che i nostri connazionali prendono nel

visitare quotidianamente tanto il Museo che gli Scavi, ci siamo indotti a dare alla luce la presente operetta, che non è certamente un lavoro scientifico, siccome si converrebbe pel soggetto difficile ed importante; ma abbiamo avuto lo scopo di dare agli osservatori una breve guida, onde possano percorrere gli Scavi in una giornata, ed avere qualche nozione dei monumenti di questa città ritornati alla luce.

Giungendo a Pompei per la strada di ferro, o per l'altra carrozzabile, l' osservatore sarà ricevuto da una delle guide che hanno l'incarico di accompagnare i curiosi per tutto il giro della città.

Alla porta si riceve un biglietto del costo di due lire, e con ciò non si è obbligati di pagare altra retribuzione a chicchessia.

La domenica l'entrata è libera a tutti senza pagamento.

Si entra in Pompei per tre diversi punti; cioè per l'entrata prossima alla *Strada di ferro* o *Porta della Marina*, per l'altra verso i *Teatri*, e per quella detta dei *Sepolcri*.

Stimiamo meglio di cominciare la descrizione entrando per la porta della *Strada di ferro*, essendo quella la più frequentata.

CENNO STORICO

L'antica città di Pompei collocata ai piedi del Vesuvio deve la sua origine agli Osci, o Sanniti, che nel quinto secolo di Roma invasero la Campania, una delle più dolci e deliziose contrade della terra. Come monumenti di quest'epoca ci restano soltanto le iscrizioni osche; perocchè tutti gli altri monumenti pompeiani appartengono in generale all'epoca romana.— E Pompei fa notarsi nella Storia di Roma al tempo in cui le città italiche si sollevarono per ottener la uguaglianza co'loro dominatori, cioè nella guerra sociale. Pompei tenne per gl' Italici. Fu minacciata da Silla, ma non presa; e in ciò ebbe miglior sorte che non la vicina Stabia, la quale fu rasa al suolo. Con le leggi *Julia* e *Plotia* ottenne la cittadinanza romana, e divenne municipio; ma poco dopo vi fu dedotta da Silla una colonia; e gli antichi abitanti essendosi fusi coi

nuovi coloni, tutta la città prese il nome di *Colonia Veneria Cornelia* dal nome della sua principale divinità *Venus Fisica*, e dal nome gentilizio del suo patrono *Cornelio Silla.*

In verità prima che questa fusione si facesse, vi furono grandi contese fra gli antichi abitatori e i coloni; ma esse furono composte a Roma, e d'allora non apparisce più alcuna traccia di questa divisione fra gli antichi e i nuovi Pompeiani.

Augusto vi dedusse un'altra colonia di veterani, che formò un borgo o villaggio chiamato *Pagus Augustus Felix Suburbanus,* e situato forse ove si eleva la casa di campagna di *Marco Arrio Diomede* coi sepolcri della famiglia *Arria.*

Allorchè Augusto venne a Pompei per ottenere la protezione di Cicerone contro Antonio, non era altro che *triumviro;* e Claudio, che fu in seguito Imperatore, dimorò anche in questa città, ove perdè suo figlio Druso.

Verso i primi anni del regno di Nerone avvenne per causa dei giuochi nell' anfiteatro una sanguinosa rissa fra Pompeiani e Nucerini; vinsero i primi, ma furono in pena privati per dieci anni degli spettacoli gladiatorii.

Fu quasi distrutta dall'orribile tremuoto dell'anno 63 di nostra era. E stava tuttavia rifacendosi dei danni sofferti, quando nell' anno 79 l'eruzione del Vesuvio la ricoprì di ceneri e di lapillo, seppellen-

dola insieme ad Ercolano, Stabia, Retina, Oplonti. La catastrofe durò tre giorni, nel qual tempo disparve la luce del sole, e tutta la popolazione cercava salvarsi verso il mare.

Plinio il giovine in due sue lettere a Tacito narra questo avvenimento funesto con alquanti dettagli. Ed ecco come ci descrive il momento commovente della sua fuga con la madre.

« La nube si precipita sulla terra, avvolge il mare,
» nasconde ai nostri occhi l' isola di Capri, circon-
» dandola e facendo perderci di vista il promontorio
» di Miseno. Mia madre mi supplica, e mi ordina di
» cercare un mezzo per salvarmi, dimostrandomi che
» ciò sarebbe stato facile alla mia età; ma che ella al
» contrario appesantita dagli anni e dalla corpora-
» tura non potrebbe affatto seguirmi; che morrebbe
» contenta, purchè io mi fossi salvato dalla morte. Io
» le dichiaro che non saprei vivere privo di lei, la
» prendo per mano, e la forzo ad accompagnarmi.
» Suo malgrado ella cede, rimproverandomi che ciò
» cagionava un gran ritardo.

» La cenere cominciava di già a cadere sopra di
» noi, sebbene in poca quantità. Volgo la testa indie-
» tro, e veggo dietro di me un denso fumo che ci se-
» guiva, spargendosi sulla terra come un torrente.
» Mentre vi si vedeva ancora, io gridai a mia madre:
» abbandoniamo la strada grande perchè la folla ci
» opprime. Non appena ci eravamo allontanati, che

» le tenebre aumentarono a tal segno, che si sareb-
» be creduto trovarsi in una di quelle notti oscure
» e senza luna, o in una camera ove i lumi fossero
» stati spenti. Altro non sentivasi se non che lamenti
» di donne, gemiti di fanciulli, ed i gridi degli uomi-
» ni. L'uno chiamava suo padre , l'altro suo figlio o
» sua moglie, non riconoscendosi che per la voce. Vi
» erano di quelli che per tema della morte giungeva-
» no ad invocarla, implorando il soccorso dei Numi,
» che credevano più non esistessero, e considerava-
» no questa notte come l'ultima, come la notte eter-
» na che doveva inghiottire l' universo !... Ed io, mi
» consolava di morire gridando: *L'universo finisce.* »

In questa universale desolazione, i mortali dimenticavano le loro passioni, e volgevano i loro sguardi inquieti verso il cupo velo del cielo, che sembrava un drappo mortuario spiegato sul cadavere del mondo. Finalmente si accorsero che la spiaggia vicina era sparita, che Pompei, Stabia, Ercolano, erano coperte da montagne di ceneri e di lapillo; cosicchè i Pompeiani, si videro privi in poche ore della loro patria e delle loro sostanze, essendo restata la loro città interamente sepolta.

Malgrado ciò , dopo qualche tempo gli abitanti vi ritornarono per eseguire scavi, onde penetrare nelle loro case e prendere ciò che non avevano potuto salvare nella fuga.

Nei secoli posteriori il nome di Pompei restò nel-

l' obblio. Ma verso l'anno 1592 essendosi dovuto costruire un aquedotto per portare le acque del fiume Sarno a Torre dell'Annunziata, si fecero dei cavamenti, nei quali si scoprirono moltissimi ruderi; tuttavia questi non valsero a destare il sospetto, che là fosse sepolta un'antica città. Solo nel 1748 cominciarono ad eseguirsi con regolarità gli scavi per ordine del re Carlo III, il quale comprò tutti quei terreni che coprivano la città.

La pianta di Pompei presenta gli scavi fatti dall'anno 1748 sin'oggi, cioè durante il corso di 120 anni, ed il perimetro della città è di circa quattro miglia, ma la parte scavata non giunge ancora alla metà.

PORTA DELLA MARINA.

Entrandosi per questa porta si osserva la strada in gran pendio, e ciò ad oggetto di scendere al livello della spiaggia del mare.

Basilica.

Il più importante edifizio pubblico di Pompei è la Basilica, luogo destinato per amministrare la giustizia. Essa è divisa in tre navate, quella di mezzo scoperta, e le altre due coperte, che hanno due ordini di colonne, l'uno ionio l'altro corintio, e sulle due navi coperte girava il secondo piano aperto, dal quale ciascuno poteva assistere alle pubbliche discussioni.

In fondo osservasi la tribuna elevata per i magistrati, innanzi alla quale stà un piedistallo che doveva reggere una statua equestre.

Sul pavimento della tribuna sono due lustriere, che avevano cancelle di ferro, per dar luce ai condannati rinchiusi nella sottoposta prigione, alla quale si accede per due piccole scalinate laterali dalla parte esterna della tribuna.

L'intonaco delle pareti sotto i porticati, doveva produrre un'effetto assai elegante, poichè è di uno stucco sì lucido e compatto da confondersi col marmo.

Sullo stesso intonaco erano diverse iscrizioni graffite, che

ora sono al Museo, tra le altre non è senza interesse la seguente:

C. Pumidius Dipilus heic fuit a d v nonas Octobreis M Lepid Q Catul Cos.

perchè ci fornisce la data dell'anno 79 innanzi Cristo, alla quale perciò dev'essere anteriore la costruzione della Basilica.

Questo edificio oltre la principale entrata, ha due altre porte laterali, l'una a settentrione, l'altra a mezzogiorno; sul lato sinistro di quest'ultima fu trovato anche segnato a lettere graffite il nome dell'edificio *Bassilica*, che il tempo ora ha distrutto.

Casa di Championnet.

Nel lato sinistro della Basilica si trova un vicoletto, dal quale si passa in un'abitazione, ove fu eseguito la prima volta uno scavo alla presenza del generale Championnet, per la quale circostanza ne ha ritenuto il nome.

Non fu scarsa di oggetti d'oro, d'argento e di bronzo, oltre un gran numero di monete; ma la fabbrica è molto danneggiata.

L'atrio è adorno nel mezzo di un recipiente quadrilungo di marmo bianco per raccogliere le acque piovane, e negli angoli sono quattro colonne che reggevano un piccolo tetto. È osservabile il pavimento dello stesso atrio, lavorato in musaico nero, intramezzato di marmi colorati.

Le camere laterali sono anche decorate di musaici e pitture.

In fondo all'abitazione si trova il *peristilio* ove tenevansi le piante odorose per rendere balsamica l'aria.

Quasi tutte le case che vedremo in seguito sono architettate nello stesso modo di questa di cui abbiamo parlato, poichè trovasi costantemente prima un *vestibolo* o *protiro*, poi un atrio nel cui giro sono disposte le stanzette per dormire, *cubiculi*, con due sale aperte in prosieguo, *ale*, e di fronte una sala da ricevere, *tablino*, che veniva chiusa con tendine ai due lati. Lateralmente allo stesso *tablino* sono due stretti passaggi detti *fauci*, che danno comunicazione alla parte più interna della casa, o *peristilio*, con porticato sostenuto da colonne; ed altre

sale intorno, tra cui una più spaziosa per trattenimento, *exedra*. Al di là del peristilio v'è talvolta anche il giardino.

Questa è ad un di presso la disposizione di tutte le case.

Tempio di Venere.

Nel santuario che a forma di cella quadrata elevasi nel mezzo dell'area, rimane ancora il piedestallo, che dovea sostenere la statua della dea.

Questo tempio è molto spazioso e ben decorato di marmi. Ha 48 colonne di ordine corintio, che formavano un porticato coperto da tetto in tre lati, ed a destra osservasi la scultura di un *termine* in marmo bianco, figurante una donna panneggiata.

Innanzi al santuario è l'ara per i sacrifizî, e leggesi la seguente iscrizione ripetuta in due lati di essa, coi nomi di quattro magistrati che la fecero costruire:

M. PORCIVS. M. F. L. SEXTILIVS L. F. CN. CORNELIVS. CN. F
A. CORNELIVS A. F. IIII. VIR. D. D. S. F. LOC

M. Porcio figlio di Marco, L. Sestilio figlio di Lucio, Gn. Cornelio figlio di Gneo, A. Cornelio figlio di Aulo, Quatuorviri, dettero a fare questo monumento per decreto dei decurioni.

Altra iscrizione si legge sopra una colonna di marmo cipollino che trovasi a sinistra del santuario:

L. SEPVNIVS. L. F.
SANDILIANVS
M. HERENNIVS A. F
EPIDIANVS
DVO. VIR. I. D
D. S. P. F. C

L. Sepunio Sandiliano figlio di Lucio, M. Erennio Epidiano figlio di Aulo, Duumiviri per amministrar la giustizia, fecero col loro danaro.

Il monumento di maggior interesse fu la seguente iscri-

zione che oggi è al Museo, dalla quale si rileva che M. Olconio Rufo, duumviro per la giustizia la terza volta, e C. Egnazio Postumo duumviro per la giustizia la seconda volta, per decreto dei Decurioni, redensero con 3000 sesterzi dalla servitù dei lumi un muro posseduto dalla colonia, e lo innalzarono fino all'altezza che abbisognava.

M. HOLCONIVS. RVFVS. D. V. I. D. TERT
C. EGNATIVS. POSTVMVS D. V. I. D. ITER
EX. D. D. IVS LVMINVM
OPSTRVENDORVM. HS. ∞∞∞
REDEMERVNT. PARIETEMQVE
PRIVATVM. COL. VEN. COR
VSQVE. AT. TEGVLAS
FACIVNDVM. COERARVNT

Le pareti erano decorate di diversi dipinti, qualcuno trasportato al Museo, ed altri distrutti dal tempo.

Finalmente può passarsi nella piazza o Foro per una porta postica alle spalle del santuario. Qui trovasi a manca una stanzetta destinata forse per i sacerdoti del Tempio, ove osservasi un quadretto a fresco rappresentante Bacco e Sileno.

Misure pubbliche.

Uscendo dalla porta postica del Tempio di Venere e volgendo a destra, si trovano le misure pubbliche per gli aridi, in una pietra di tufo di forma rettangolare con tre buchi a cono forati al di sotto, che si chiudevano con placca di metallo, ed aprivansi dopo essersi verificata la quantità del grano o altro.

In prosieguo eravi altro monumento simile, ma più grande e compiuto, che ora osservasi al Museo, contenendo esso non solo le misure degli aridi, ma benanche quelle per i liquidi, e vi si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che *Aulo Clodio Flacco figlio di Aulo, e Numerio Arelliano Caledo figlio di Numerio, duumviri per amministrar la giustizia, furono incaricati con decreto dei decurioni di eguagliar le pubbliche misure.*

Tempio di Giove.

Tesoro pubblico.

Si ascende al piano di questo sontuoso tempio per una spaziosa scala, che doveva essere fiancheggiata da statue colossali. Esso è formato d' un vestibolo con sei colonne corintie di fronte, d' una gran *cella* fincheggiata pure da colonne, e nel fondo ha tre stanzette munite di graticole di ferro, ove credesi che si conservavano gli atti ed il tesoro della colonia. Tale idea è fondata su quello che dice Vitruvio, nel descrivere gli stabilimenti pubblici dei romani. A sinistra delle prefate stanzette è una scalinata che mena ad un piano superiore, dove può godersi di un sorprendente punto di vista.

Foro Civile.

A destra del tempio di Giove è un grande arco di trionfo, costruito in mattoni ed una volta rivestito di marmi, preceduto da un breve tratto di suolo coperto di travertino. Ecco un modello di tutto il resto della piazza che doveva essere lastricata in simile modo; e qui soffermandosi un' istante può considerarsi l' imponenza che aver dovea l' aspetto del Foro, ove radunavasi tutta la popolazione per trattare i pubblici negozi, non meno che gli affari di commercio. I marciapiedi erano coverti con un porticato sostenuto da colonne. Si osservano vari piedistalli destinati forse per le statue de' cittadini più illustri e considerevoli; il che è tanto più probabile, in quanto che ci restano ancora le iscrizioni di Pansa, di Lucrezio Decidiano ecc.

Però è da notarsi che questa piazza quando fu sepolta, si stava restaurando, poichè oltre che il lastricato è, come si è detto, incompiuto, le pareti dei porticati sono egualmente senza decorazioni.

Panteon.

o Tempio di Augusto.

L'ingresso è decorato di colonne, e ce n'erano altre quattro innanzi al vestibolo, delle quali restano solamente le basi.

Due porte danno adito ad un gran cortile circondato da camere, forse per i sacerdoti del Tempio. Nel centro si elevano dodici piedistalli, che dovevano reggere le dodici principali divinità del paganesimo.

A sinistra dell'entrata sono osservabili alcuni dipinti figuranti architeture con prospettive e figure, ed i quadri rappresentanti Ulisse alla presenza di Penolope, la quale s'intenerisce senza conoscerlo, Teseo che scovre la spada di suo padre, l'Amore e Psiche, un guerriero coronato dalla Vittoria.

Nella parte superiore sono dipinti alcuni commestibili, paesaggi, cacce e marine.

In fondo al cortile è il santuario con quattro nicchie ed una base che doveva reggere una statua, che secondo l'opinione di qualche archeologo, era quella di Augusto per alcuni frammenti ivi rinvenuti. Nei lati sono due statue, una di Livia, l'altra di Druso, copie delle antiche che vedonsi al Museo.

Lateralmente al santuario si aprono due ampie sale. In quella a destra sono in tre lati disposti lunghi banchi di fabbrica per tagliare le carni delle vittime, scorgendosi sul suolo l'incanalatura per farne scorrere il sangue: nella parete di fronte è un dipinto che rappresenta Romolo e Remo nudriti dalla lupa. A sinistra è un sacello con altare.

Sala del Senato.

In prosieguo dell'anzidetto locale si osserva un fabbricato semicircolare con nicchie che contenevano statue di Decurioni. Nel centro elevasi una specie di *ara*, che più facilmente doveva essere una base per reggere qualche statua. Iscrizioni non se ne sono rinvenute, ma si è supposto che poteva essere questo luogo destinato per le sedute pubbliche dei Decurioni.

Tempio di Mercurio.

A fianco all'aula decurionale vedesi un tempietto, in cui si sale alla *cella* per due scalette laterali. Nel centro del recinto vedesi un'*ara* di marmo bianco, ornata di un bassorilievo, che sembra non finito, rappresentante un sacrifizio.

L'edificio è senza intonaco, ma i frammenti di marmo che

si son trovati in qualche punto aderenti alle pareti, fan supporre chiaramente che tutte le mura dovevano essere rivestite di lastre di marmo.

Una statuetta di Mercurio rinvenuta in questo locale ha dato motivo di denominarlo *Tempio di Mercurio.*

Questo sito è chiuso da cancello di ferro, poichè quivi è il deposito di tutt'i frammenti di sculture che risultano dagli scavi, unitamente ad altri svariati oggetti che credonsi superflui pel Museo.

Edificio di Eumachia.

o Calcidico.

Dal vestibolo si passa in un gran porticato, una volta sostenuto da colonne di marmo.

Nella grande nicchia che si vede in fondo doveva facilmente essere collocata la statua della divinità tutelare di questo edifizio, la cui natura rilevasi dall' iscrizione situata sulla porta di uscita che sporge ad altra strada. Essa ci fa sapere, che Eumachia figlia di Lucio sacerdotessa pubblica in nome suo, e di Marco Numistrio Frontone suo figlio, ha costruito a sue spese il calcidico, la cripta, ed i portici, e li ha dedicati alla Concordia ed alla Pietà Augusta.

La *cripta* forma un secondo porticato che conduce alle spalle della grande nicchia, ove si trovò la bellissima statua della sacerdotessa Eumachia, eretta dai tintori *(Fullones)*, essendo questo luogo dedicato al loro collegio.

La statua che presentamente ivi si vede, è una sostituzione della scultura antica, essendosi trasportato al Museo l'originale.

Questi *tintori* avevano l'esclusivo incarico di mantener nette le biancherie dei sacerdoti pubblici.

Scuola di Verna.

Quest'ampio salone era destinato per l' insegnamento pubblico che davasi ai fanciulli. Ciò si è rilevato dal programma seguente trasportato al Museo, che fu trovato presso l'entrata.

C. CAPELLAM D. V. I. D. O. V. F. VERNA CVM DISCENT

Verna co'suoi discepoli prega che facciate duumviro per l' amministrazione della giustizia Caio Capella.

Verso questo stesso lato del *Foro* si osserva un'arcata isolata, fiancheggiata da due grandi piedistalli costrutti in mattoni senza intonaco, i quali dovevano servire di base a due statue equestri, e l'arcata di mezzo forse per riparo d'una sentinella a cavallo.

Le tre Curie.

o Sala del Consiglio.

Scorgesi in questo fabbricato di mattoni una di quelle opere rifatte dopo il primo tremuoto. Formano queste *Curie* le dipendenze della *Basilica*, vale a dire le officine per gl'impiegati forensi.

Strade.

Tutte le strade sono munite di marciapiedi laterali, incontrandosi di tratto in tratto fontane pubbliche, costruite quasi tutte sullo stesso modello, cioè con vasca quadrata e pilastrino superiore, sulla faccia del quale è scolpita una maschera di qualche divinità, dalla cui bocca scaturiva l'acqua. La via di mezzo è lastricata con grandi pezzi di pietra vulcanica tutti irregolari, cioè di forma trapezia. Sonovi parimente di tratto in tratto alcune pietre di forma ellittica con superficie piana, situate nel mezzo delle strade, da servire di passaggio da un marciapiede all'altro, allorchè la pioggia formava un canale di acqua nella via di mezzo.

Giova far osservare altresì, che pria di venire alle elezioni municipali, il popolo solea manifestare i suoi voti scrivendo sulla facciata esterna delle case i nomi di coloro, cui voleva assunti alle pubbliche magistrature.

Queste iscrizioni dipinte sono i *programmi pompeiani*, ma s'ingannerebbe chi volesse pigliarli come guida per rintracciare il nome del padrone della casa, sulle cui mura veggonsi dipinti; perocchè gli stessi nomi non solamente ricorrono nei siti più distanti, ma sullo stesso luogo veggonsi sovrapposti gli uni sugli altri diversi programmi, inquantochè i più antichi coprivansi d'uno strato di calce, per iscrivervi su il nome di un nuovo candidato.

V'erano però alcuni siti esclusivamente destinati per gli affissi pubblici, e ne restano parecchi di molta importanza, tra i quali ve ne sono molti, che si riferiscono ai ludi gladiatorii; ma la più singolare delle epigrafi dipinte fu il programma di locazione, che *Giulia Felice figlia di Spurio* fece per chi voleva concorrere all'affitto di tutt'i suoi beni per cinque anni continui. Essi consistevano in un *bagno*, un *Venereo* o luogo di piaceri, ed in 900 *taverne*, o botteghe, colle *pergole*, cioè con loggette pensili; col tempo dato per concorrere all'affitto dal giorno 6 Agosto ai 13, terminando colla formola : S. Q. D. L. E. N. C. che altri hanno spiegata *si quis domi* (oppure *damnatum*) *lenocinium exerceat ne conducito;* e il Fiorelli: *si quinquennium decurrerit locatio erit nudo consensu.*

IN PRAEDIS IVLIAE. SP. F. FELICIS
LOCANTVR BALNEVM VENERIVM ET
NONGENTVM TABERNAE PERGVLAE
COENACVLA EX IDIBVS AVG. PRIMIS IN
IDVS. AVG. ANNOS CONTINVOS QVINQVE
S. Q. D. L. E. N. C.

Questa iscrizione fu rinvenuta presso una casa della stessa Giulia in vicinanza dell'Anfiteatro , che fu ricolmata di terra novellamente.

STRADA DELL' ABBONDANZA.

È d' uopo notare che questa strada doveva chiudersi con porte dal lato del Foro, dove sono osservabili le incavature sul pavimento, ed i piombi sulle spalliere da cui erano formate.

La continuazione delle botteghe che s'incontrano in questa strada dall'uno e l'altro lato, fece da principio denominarla *Strada dei Mercanti*; ma in seguito dalla figura espressa nella prima fontana che s'incontra, fu chiamata *Strada dell'Abbondanza*.

Casa del Cinghiale.

al lato destro segnata col n. 8.

Il musaico del vestibolo di questa casa esprime un cinghiale cui si avventano due cani.

L'atrio ha l'*impluvio* nel mezzo, ed un bel pavimento in musaico, nel cui giro sono espresse fortificazioni con torri merlate.

Il *tablino* è pure decorato di musaico.

Il *peristilio* finalmente ha un colonnato ionico con capitelli.

Vicolo dei dodici Dei.

Si osserva una pittura all'angolo di esso, che esprime le dodici divinità maggiori. Al di sotto sono dipinti due serpenti alla custodia di un'*Ara*, denominata presso gli antichi *Larario*.

Dirimpetto a questo vicolo nel lato sinistro della strada principale è situata la fontana dell' Abbondanza.

VICOLETTO DEL CALCIDICO

Lungo il vicolo non si scorgono che botteghe; solamente è da notare la località segnata col n.° 8, ove fu trovata una quantità di calcina riposta in diversi vasi di creta da servire per la fabbricazione del sapone.

Nuova casa della caccia.

segnata col n. 9.

A destra del *protiro* trovasi la *cella* del portinaio.

L'atrio ha il solito *impluvio*, ed il pavimento è di musaico bianco. Le pareti sono molto ben colorite, ed in giro sono diversi *cubiculi* anche ben dipinti.

Di fronte è il *tablino* ove vedesi un bel quadretto figurante Arianna addormentata e Bacco, che sollevando il velo che la

ricopre, ne ammira le belle fattezze. A destra del nume evvi un piccolo Satiro in atto di sorpresa. Nel fondo vedesi il vecchio Sileno e due Baccanti.

Il *peristilio* è circondato da colonnato che reggeva un portico coverto, le cui mura sono dipinte in nero con riquadri gialli e rossi, e finiscono nella parte inferiore con un podio rosso. Il muro a sinistra offre un bellissimo dipinto esprimente una caccia di animali, ove vedesi un orso al naturale che si avventa ad un cinghiale, ed in distanza un leone in atto di saltare una rupe che giunge in aiuto dell'orso.

Nell' altra parete di fronte sono altri animali, cioè un leone coricato, una cerva in cammino, ed in distanza una tigre che fugge.

In prosieguo trovasi la sala da pranzo, *triclinio*, con larga finestra sporgente nel giardino, e sullo stesso lato sta un quadretto che rappresenta a mezzo busto un Bacco al naturale coronato di foglie e cogli occhi in estasi, ed altra figura vedesi alle sue spalle, forse Venere.

Vicoletto del balcone pensile.

Nuovo affatto è quanto vedesi qui praticato per sostenere un antico balcone che ornava la fronte esteriore di una piccola casa. Una scala di legno dava accesso al piano superiore, e questo slargavasi sulla via mediante un tavolato sorretto da travi e avea finestre che guardavano nella strada. Nel restaurarsi questo balcone, si è avuto mente a riprodurre con esattezza i legni che prima vi erano adoperati per sostenerlo. Non dee tacersi però che grave cura ha richiesto l'opera, la quale condotta a buon termine riesce oggi una delle più importanti cose che si ammirano in Pompei, ove già altri simili balconi si erano per lo addietro rinvenuti, ma che trascurati o non compresi, scomparvero del tutto, o caddero fatalmente in rovina.

VICO DEL LUPANARE

Casa di Sirico

Leggesi a dr. della facciata esterna una iscrizione in caratteri rossi, dalla quale si rileva il nome *Siricus*, che era certamente il proprietario, poichè ciò viene attestato anche dal suggello rinvenuto in questa casa.

Il *protiro* è fiancheggiato da una stanzetta con finestra sporgente alla strada, presso la soglia dell'*atrio* leggesi in musaico il saluto *Salve Lucru*. Nel mezzo dello stesso *atrio* è *l' impluvio* ben conservato di marmo bianco, e di fronte osservasi un piccolo piedistallo che doveva reggere qualche statuetta, e due tavolini di marmo.

A sinistra si trova una bellissima *exedra* decorata di dipinti di ottimo gusto, con un superbo fregio ad arabeschi nella parte superiore. Ciascuna parete ha un quadro; il primo a destra esprime Vulcano che presenta a Teti lo scudo di Achille; l'altro di fronte rappresenta Ercole ubbriaco coronato di edera sdrajato sul suolo innanzi ad un'ara, mentre alcuni Amorini scherzano colla clava dell'eroe. Più da lontano si vede Bacco con alcune Ninfe. Il terzo finalmente ritrae Apollo al cospetto di Nettuno innanzi le mura di Troja.

Sullo stesso lato di questa *exedra* apresi un corridojo che dà passaggio al forno ed alla cucina ove osservasi anche un molino, ed una vasca con cassa di piombo per uso di lavatojo, al di sopra del quale evvi una piccola nicchia per i Dei Lari. Dalla stessa località si può uscire novellamente alla strada.

Ritornando nell'*atrio* si ha anche sul lato sinistro un bellissimo *triclinio* o sala da pranzo, assai ben decorato di dipinti, ove sono osservabili su fondo nero alcune Baccanti. Apresi sul *peristilio* an'ampia finestra, che gli antichi tenevano chiusa con vetri, scorgendosi molto bene gli spazi rimasti del telaio di legno distrutto dal tempo, formato da un pilastro nel mezzo e due laterali, che dall'alto giungevano al pavimento tra la fabbrica del parapetto.

Quindi si passa al peristilio comunicante con un secondo peristilio, essendo l'uno diviso dall'altro, per mezzo d'un muro.

Dal secondo peristilio si passa nel secondo atrio che communica con l' altra entrata di questa casa sulla via Stabiana.

Lupanare.

Questo luogo era destinato per i piaceri sensuali, ed è formato da un cortiletto con cinque stanzini, in ciascuno dei quali evvi un letto di fabbrica. In detto piccolo cortile si scorgono vari quadretti, in ognuno dei quali è dipinto un letto con figure di ambo i sessi in oscene azioni. Le pareti sono bianche con riquadrature rosse, in mezzo alle quali veggonsi ippocampi, grifi, e cigni.

Vi si leggono molte iscrizioni graffite, che attestano chiaramenie l'uso di questo locale.

Fabbrica di sapone.

segnata col n. 21.

In questa località veggonsi a sinistra due grandi caldaje di piombo situate sopra fornelli destinati per la fabbricazione del sapone (*luto fullonico*).

Di fronte apresi una porta che dà l' ingresso all' abitazione del proprietario; la cui entrata principale resta dalla parte del vicoletto ove trovasi il balcone pensile. Nell'*atrio* è osservabile l'*impluvio* di marmo ben conservato, con tavola sostenuta da due eleganti piedi con zampe leonine.

Al di sotto della tavola stessa è un piccolo piedistallo, dal quale usciva un getto d'acqua, e conserva tuttora il corrispondente tubo di piombo.

VICO DEGLI AUGUSTALI

Casa della nuova Fontana.

Uscendo dal vico del lupanare s'incontra quello degli Augustali, dove recentemente è tornata a luce una casa, detta

anche *dell'Orso,* essendo nel protiro figurato quest'animale accovacciato e trafitto da un'asta. Nell'atrio su fondo nero sono disposti vari gruppi di Satiri e Baccanti, e nella parte superiore d'una parete v'è il gruppo di Marte e Venere che seggono insieme. Nel primo cubicolo a dritta dell'atrio v'è un quadretto che rappresenta Narciso, e dirimpetto v'è Danae che si stringe fra le braccia il piccolo Perseo. Nel giardino dirimpetto all'entrata ammirasi una fontana ornata a musaico di pietruzze e conchiglie; sonovi figurati Nettuno circondato da pesci ed uccelli acquatici, e una Nereide coricata in una conchiglia.

Casa di Marte e Venere.

n. 22.

Il protiro ha un bel pavimento in musaico esprimente alcuni delfini, un tridente, un timone, e termina al di sopra in una riquadratura figurante l' ingresso di una fortezza.

L'atrio ha il solito impluvio, ed è osservabile un quadretto circolare sul pilastro tra il primo ed il secondo cubicolo, figurante Marte e Venere a mezzi busti al naturale. Questo dipinto non solo è notevole per la sua conservazione, ma è fra i più belli che si sieno finora scoperti.

Il tabino ha una bella soglia in musaico; e dallo stesso si passa in un peristilio, nel cui mezzo eravi un giardinetto di fiori, ove veggonsi due pilastrini di marmo bianco che finiscono ad *erme*. In ciascun lato si scorgono diverse lustriere che danno luce alla sottoposta cantina, alla quale si accede pel vicoletto che costeggia la stessa abitazione.

Forno pubblico.

n. 25.

È una spaziosa località con mulini e forno, nella quale fu rinvenuta una gran quantità di pani della più perfetta conservazione, e che oggi può osservarsi al Museo Nazionale, e nell' altro Museo che sorge a Pompei.

STRADA DI OLCONIO

Terme Stabiane.

Questo grande stabilimento di bagni resta isolato per tre lati, e da ognuno di essi vi si può entrare. Va unita al medesimo una grande *palestra* con porticati, destinata per gli esercizii ginnastici, che gli antichi costumavano di avere in prossimità delle Terme. Di fatti furono rinvenuti in mezzo alla palestra diversi grossi globi di pietra che servivano al gioco della *sfera,* al quale si esercitava la gioventù per acquistare forza ed agilità.

L'entrata principale è verso il lato di mezzogiorno, che presenta un vestibolo, da cui si passa al porticato ed alla palestra stessa. Chiude la visuale dell'entrata una bella scultura romana di un *termine* situata in fondo, esprimente una figura muliebre panneggiata.

Nel lato sinistro è una grande vasca rettangolare per uso di bagno pubblico, fiancheggiata da sale di trattenimento, ed è osservabile quella in prosieguo del bagno per le sue dipinture, ove vedesi una nicchia rettangolare per contenere l'immagine di qualche nume protettore del luogo, e al di sotto è un gran foro che conteneva un tubo di piombo per animare qualche getto d'acqua. Le mura sono dipinte a giardino con piedistalli che reggono alcune sfingi. Di lato alla nicchia sono due cariatidi reggendo nelle mani un bacino. Gira intorno una zona dipinta a riquadri, ed intramezzata di paesaggi con delfini e pigmei. È pregevolissimo il muro a sinistra nel quale veggonsi a bassorilievo di stucco alcune prospettive di tempii con figure.

Le mura del porticato sono dipinte a riquadrature rosse contornate di fascia gialla, che formano un bel contrapposto con le colonne di stucco dipinte verso la base in rosso, e nella parte superiore a color bianco, sormontate da capitelli di stucco, che reggevano una cornice di ammirabile lavoro, osservabile in un pezzo solo, che si è potuto salvare e rimettere al pristino stato.

Nell'angolo in fondo a destra trovasi l'entrata delle sale per i bagni a diversa temperatura: queste che hanno l'entrata

in fondo alla palestra, dovevano servire per gli uomini, poichè per le donne vi erano altri bagni, che son quelli più in prossimità del vestibolo, con entrata a parte dalla strada di Stabia.

Parlando dunque dei primi, si ha la prima sala pel bagno freddo. Nel giro delle mura vedonsi molte nicchie rettangolari, ove riponevansi in mostra vasi di diverse essenze. Voltando a destra si passa al *tepidario*, che ha il pavimento di musaico bianco. Le mura hanno una controfodera che resta rilevata per dare il passaggio al vapore, che partendo dalla fornace circolava per le mura e tramandava nella stanza un moderato calore. La terza sala era destinata pel *calidario*, o sudatorio, ed ha il pavimento pure in musaico ben conservato, col bagno intatto di marmo bianco, nel quale vedesi un gran foro semicircolare per dar pasaggio all'acqua cocente che partiva dalle caldaie della fornace, e un piccolo tubo di bronzo (una volta chiuso da chiave) per l'acqua fredda.

Dall'altro lato della sala osservasi una vasca circolare, dal centro usciva un getto d'acqua bollente, che spargeva una nube di vapore, per maggiormente aumentare il calorico della sala. Le mura sono costruite fin sotto la volta come nella sala precedente, cioè con controfodera per la comunicazione del vapore.

Sono pregevoli le decorazioni di stucchi, ed il gusto del colore dato alle pareti, di rosso intermezzato da pilastrini di color giallo con capitelli bianchi.

Apresi altra località di fronte all'entrata della *palestra* destinata pel *districtario* ove si toglieva il sudore colle strigili. A sinistra è un lungo corridoio per altra uscita nel vicolo, nel quale sono costruiti altri quattro camerini per bagni isolati.

Finalmente possono visitarsi le sale per le donne, che avrebbero una porta separata sulla strada di Stabia, ma noi le osserveremo entrando per la comunicazione che hanno con la palestra vicino al vestibolo.

Un gran salone a volta con eleganti lavori di stucco e pavimento di marmo, forma la galleria di trattenimento. Nel muro sono molte nicchie per deporre i vasi delle essenze, le lampade ed altro; e gira intorno alle stesse pareti un lungo sedile di fabbrica.

A sinistra entrando trovasi una graziosa sala circolare pel bagno freddo, con quattro nicchie nel suo giro, ove potevano esservi sedili mobili per deporre gli abiti; ed altra piccola nic-

chia di fronte alla porta serviva per dar passaggio ad un getto d'acqua.

Viene rischiarata questa sala dall'alto, per mezzo di un lanternino. Vi sono diversi ornati di stucco, ma molto danneggiati, come anche i dipinti delle mura, ove vedeansi due figure: quella a destra di un Sileno sedente, l' altra a sinistra di una Venere in riposo veduta di schiena.

In altra sala osservasi il *tepidario*, che ha un bel fregio di stucco molto danneggiato, con cariatidi, triremi, e divinità marine. Il pavimento, che ora è tutto crollato, vien detto *suspensura* da Vitruvio, poichè costruito sopra pilastrini per la circolazione del vapore, che si comunicava dai vicini fornelli, e saliva fin sotto la volta per le pareti con controfodera. A destra è il bagno detto dagli antichi *baptisterium*, che consiste in una vasca rettangolare destinata pei bagni di acqua calda e che doveva essere stata rivestita di marmo.

L'altra sala in prosieguo era quella del *sudatorio*, con egual pavimento della sala precedente e mura con contrafodera. Dispiacevolmente queste due sale sono molto rovinate.

Fu inoltre rinvenuta una iscrizione in marmo, oggi trasportata al Museo, dalla quale sappiamo che Caio Vulio figlio di Caio, e Publio Aninio figlio di Publio, duumviri per amministrar la giustizia, fecero far la stufa ed il districtario (1) e restaurare i portici e la palestra per decreto de'decurioni, col denaro destinato per legge ad essere impiegato nei giuochi o in un monumento. Essi medesimi sorvegliavono ed approvavono i lavori.

Casa di Cornelio Rufo.

n. 15.

La disposizione architettonica può dirsi conforme alle altre abitazioni. Ma ciò che la rende importante si è il ritratto del proprietario scolpito in marmo e situato di fronte all'entrata, col nome di Cornelio Rufo.

Traversando il *tablino* ed il gran *peristilio*, si esce per una porta *postica* alla strada Stabiana.

(1) Era una o più sale nelle Terme ove i bagnanti si facevano togliere il sudore colle strigili.

Nel quadrivio che è tra questa casa e le Terme Stabiane trovasi una fontana, ed una grande base di marmo, che reggeva la statua di *Marco Olconio Rufo*, oggi al Museo, colla corrispondente iscrizione.

M. HOLCONIO M. F. RVFO
TRIB. MIL. A POPVL. II. VIR. I. D. V.
QVINQ. ITER
AVGVSTI. CAESARIS. SACERD
PATRONO. COLONIAE

A M. Olconio Rufo, figlio di Marco, eletto dal popolo tribuno dei soldati, duumviro per amministrar la giustizia cinque volte, delle quali due quinquennale, Sacerdote di Cesare Augusto, e Patrono della Colonia.

Casa n. 4.

Le due botteghe precedenti segnate coi N. 2 e 3 hanno comunicazione tra loro, e sono dipendenze della casa. Dal che puossi congetturare, che il padrone di questa non era estraneo al commercio che vi si faceva. Una di esse conteneva un armadio con tre ordini di scanzie sporgenti dal muro, e rattenute sulle pareti da panconcelli di legno. L'altra bottega ha una cisterna, ed in una parete vedesi l'immagine della Fortuna, e nell'altra di rincontro v'era un Mercurio, che ora osservasi al Museo.

Entrando nel protiro, si scorgono i fori per la barra di legno, onde assicurare internamente la porta. Le pareti dello stesso protiro sono dipinte in nero, con un podio rosso diviso in tre scompartimenti.

L' atrio ha pavimento di lastrico con pezzetti di marmo bianco, e nel mezzo l'impluvio privo di rivestimento. Sulla parete a sinistra vedesi il dipinto di un Sileno sdrajato e coronato di edera, che stringe fra le braccia il piccolo Bacco, il quale cerca svincolarsi da quegli amplessi. L'atrio non fu scarso di oggetti, e vi si rinvennero due cadaveri.

Il primo cubiculo a destra comunica colla bottega n.º 3, che facilmente era abitata dal servo incaricato della vendita delle derrate del padrone.

Nel cubiculo seguente si osserva l'incavo ove introduceva-si la sponda del letto. Le pareti sono bianche, e su questo fondo tra diversi ornati veggonsi le protomi di personaggi Bacchici.

Il cubiculo a sinistra ha pure comunicazione colla bottega che sporge sulla strada.

Il cubiculo seguente ha le pareti bianche a scompartimenti, con quattro quadretti, due dei quali sono distrutti, restandovi quello di un vecchio Fauno che ha il tirso fra le mani ed un vaso; e l'altro di una giovine donna ragionante con uno schiavo orientale.

Viene appresso un' *ala* colle pareti tramezzate di architetture, e col podio nero. Di prospetto all' ingresso osservasi il il dipinto, danneggiato in parte, di Apollo che ha raggiunta Dafne e la stringe fra le braccia, mentre la Ninfa caduta sulle ginocchia si sforza di respingere gli amorosi amplessi del nume. Un Amorino, rattenendo l'aureo velo, fa sì che essa mostrisi tutta nuda. A sinistra della medesima stanza osservasi altro dipinto con Perseo ed Andromeda.

L'*ala* a destra dell'atrio diede moltissimi oggetti, quasi tutti utensili di cucina.

Di fronte all'entrata è collocato il tablino: dei due quadri delle pareti resta sol quello, ch'è a sinistra del riguardante, esprimente Leda che mostra a Tindaro i tre fanciulletti nati dall'uovo.

Passando nel peristilio, si ha nel mezzo un piccolo giardino e due fontane, delle quali una è quadrata; l' altra è formata con una scaletta di marmo sormontata da una statuetta di un fanciullo con vaso tra le mani, da cui sgorgava l'acqua.

A destra ed a sinistra sono due sale; quella a sinistra potrebb'essere stata destinata per sala da pranzo, *triclinio*, ed è graziosamente decorata di ornati su fondo nero, con due quadri; quello a sinistra rappresenta Frisso sull'ariete che attraversa il mare, ed Elle sul punto di annegarsi nelle onde; l'altro a destra rappresenta Arianna abbandonata da Teseo.

In vicinanza di questa sala trovasi la cucina con finestra sporgente nel menzionato triclinio, per la quale i servi somministravano le vivande.

Nel giro delle pareti del peristilio stanno effigiati quattordici quadretti, dei quali otto rappresentano paesaggi e marine, ed altri sei ritraggono frutti e commestibili.

Segue al detto peristilio una porta segreta della casa, che ha l'uscita in altra via, per eludere qualche volta l'aspettativa degl'importuni clienti.

Le tre camere di prospetto al *tablino* sono più interessanti per le dipinture. Nella prima stanno effigiate due leggiadre figure di Nereidi che attraversano l'Oceano, l'una su di un toro marino, l'altra che si attiene ad un ippocampo, e son guidate da un Amorino. Nella parete di fronte all' ingresso osservasi altro dipinto assai degradato dal tempo, che contiene un eroe accanto ad una donna ed un Amorino. Nella stessa parete scorgesi la particolarità di un' apertura quadrata presso il suolo, sporgente in un locale chiuso, ove passa un canale per raccogliere le acque e le immondizie. Tale apertura aveva la sua porta di legno, e serviva di armadio per riporre le lampade spente, essendosene trovate otto ivi conservate.

Viene dopo un'ampia *exedra* con piccolo riquadro incavato nel mezzo, per contenere forse qualche piedistallo. Nella parete di fronte vedesi effigiato Narciso specchiantesi nell' onda sottoposta di un fiume. Nella parete a sinistra vedesi un bellissimo quadro rappresentante Ermafrodito nudo ed in piedi, poggiato col sinistro braccio alla spalla di Sileno, che con la lira sembra accompagnare il suo canto, mentre un Amorino suona la tibia; dall'altro lato è una Baccante ed un piccolo Satiro.

Il terzo dipinto anche è pregevolissimo, e rappresenta Bacco sorprendendo Arianna che dorme, guardata da un Genio alato, mentre un Faunetto solleva il velo che la ricopre. Sulla rupe di lontano veggonsi molte Baccanti precedute dal vecchio Sileno, che discendono ad onorare il loro nume. D' appresso a questi dipinti sono molti paesetti, ed è notevole il podio dipinto ad imitazione del marmo.

Il triclinio contiguo a questa sala, che ha pure altra grande apertura sotto il portico, ha tre quadri, dei quali uno è quasi perduto. Nella parete a destra vedesi quello che rappresenta il giudizio di Paride; e nell'altra a sinistra, Achille riconosciuto da Ulisse fra le donzelle di Licomede.

In seguito può osservarsi la cucina e sue dipendenze, nella quale scorgesi un pancone di marmo, una vasca di fabbrica, una piccola nicchia per qualche divinità domestica, ed una grande fornace.

Uscendo da questa casa per la cennata porta *postica*, si passa alla strada che mena ai teatri.

Foro triangolare e Tempio detto di Ercole.

Questa piazza è situata sul culmine di una collinetta bagnata ai suoi piedi dal Sarno, allorchè questo fiume scorreva molto dappresso a Pompei. È quindi probabilissimo, che alle sue radici sorgessero quei tanti magazzini di deposito, che animavano il commercio di questa ricca città.

Vedesi innanzi tutto il vestibolo con otto colonne di fronte, e si osservano ancora i frammenti della grande cornice che sovrastava alle medesime.

Nel centro era l'antico tempio di Ercole, di costruzione greca, e quindi di epoca anteriore ai romani. Quivi si osserva benanche un *puteal* circondato da un piccolo tempio, eretto per cura di Numerio Trebio magistrato supremo.

A poca distanza è un sedile semicircolare, nella cui spalliera eravi un quadrante solare.

Il lato sinistro di questa piazza che guarda l'oriente, ha una lunga scalinata per la quale si discende nel

Ludo Gladiatorio.

Dapprima credevasi che questo luogo fosse stato un quartiere di soldati pel rinvenimento fattovi di alcune armature, e dei ceppi o ferri di castigo, ove erano attaccate le ossa dei piedi di vari scheletri. Le ricerche però fatte in ciascuna parte di questo edificio somministrarono ad un chiaro Archeologo pruove convincenti, per crederlo il Ludo Gladiatorio.

Questo recinto, ove i gladiatori erano istruiti dal maestro di scherma, è un gran quadrato circondato di colonne, che reggevano il tetto di un portico di architettura dorica. Nel giro di esso porticato è un gran numero di camere terrene. Nelle stanze verso il cantone del lato occidentale si trovarono i ferri ed i ceppi di castigo cogli scheletri di quegl'infelici, che vi erano attaccati.

Questa macchina ferale, che oggi osservasi al Museo, è formata da una lunga e doppia spranga di ferro, avente di tratto in tratto venti perni elevati, che finiscono superiormente in anelli. Tra l'un perno e l'altro il delinquente doveva riporre i

piedi, i quali venivano chiusi e ristretti da un ferro rotondo trasversale, che passava per quegli anelli, ed in un lato vi era la serratura a chiave per fermare il ferro trasversale. Presentemente si è sostituito l'antico ceppo con un altro di legno, per darne un'idea all'osservatore.

Da questo pianterreno si ascendeva al piano superiore per mezzo di una scalinata all' angolo presso la prigione. Nel solo lato settentrionale erano rimasti alcuni avanzi bastevoli per riconoscerne il modo di costruzione; sulla qual norma le camere sono state rifatte con la stessa loggia di legno, di cui parla Vitruvio.

Teatro Comico.

Una delle particolarità di questo teatro si è, che in costruzione era coperto da un tetto. Però era in istato di rifazione dopo il tremuoto del 63, argomentandosi dalle colonne che reggevano il tetto, le quali nello scavo si trovarono rovesciate, e dall'essersi qui rinvenuta una grande quantità di nuove tegole disposte in ordine, cioè l'una sull'altra, e numerate con carbone, le quali forse erano destinate pel tetto, oltre un mucchio di statue rotte e troncate riposte in un canto.

Si noti ancora, che tanto questo teatro comico, quanto il tragico, ed il Foro contiguo, sono fabbricati sopra uno strato di lava vesuviana antichissima, che porge a questi edifizî il più saldo fondamento.

Quivi eseguivansi gli spettacoli musicali, le commedie, le rappresentazioni mimiche e satiriche, i certami poetici, e spesse volte le dispute filosofiche.

È degno di essere ammirato il pavimento dell'orchestra, che è di marmi greci disposti in varî quadrati, dove si legge in grandi lettere M. HOLCONIVS M. F. VERVS II VIR. PRO LVDIS. Ma probabilmente il nome vero del duumviro è Oculazio, scambiato poi in Olconio quando venne questa epigrafe restaurata pei guasti fattivi dai soldati austriaci.

Lo stesso pavimento termina nell' una e nell' altra parte dell'emiciclo in due zampe leonine di tufo vulcanico.

La *cavea* o platea è terminata inferiormente con quattro gradini più spaziosi degli altri, ove sedevano i decurioni, e gli altri magistrati. Dopo questo prim'ordine segue un para-

petto di separazione, con un gradino più largo; indi sono altri 18 gradini, fra i quali era altro parapetto, per dividere la seconda *cavea* dall'ultima, dove sedevano le donne ed il popolo. Intersecano la media *cavea* dall'alto in giù sei strette scalette, che partono dai *vomitorii* o porte superiori, corrispondenti al corridojo coverto; queste servivano per dar adito al popolo, onde ciascuno prendesse il posto, che venivagli assegnato per mezzo della *tessera* o biglietto di entrata, consistente in un pezzo di osso ove era segnato il numero del posto. Possono osservarsene molte al Museo.

La scena è costruita in mattoni ed opera reticolata; essa consiste in un gran frontespizio a tre porte con piccola area nel davanti, elevata circa cinque palmi dal pavimento, ed aveva un tavolato, potendosi scorgere i fori della travatura che lo reggeva.

Dall'una e l'altra parte del proscenio si osservano due tribune, che dovevano essere rivestite di marmi, ascendendovisi per due gradinate corrispondenti all' interno della scena.

Tutte le disposizioni dei posti spettanti alle diverse categorie di persone si rivelano con chiarezza dagli antichi scrittori, come Vitruvio ed altri, i quali hanno parlato diffusamente degli usi, costumi, e disposizioni architettoniche di tutti gli edifizi degli antichi romani.

Finalmente sulla porta che sporge alla strada di Stabia si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che i *Duumviri Caio Quinzio Valgo figlio di Caio, e Marco Porcio figlio di Marco, per decreto dei decurioni dettero a fare il teatro coverto, e l'approvarono.*

Teatro tragico.

Questo grande edifizio spiacevolmente fu trovato in uno stato di degradazione, forse perchè volevasi restaurarlo. Però esso dimostra una somma perizia nell'arte, ed una gran profusione di lavoro.

Il prim'ordine di scalini di marmo bianco, che sono più larghi degli altri, era destinato per le persone distinte, vale a dire i Decurioni, gli Augustali, e coloro che avevano il privilegio del *bisellio* (sedia di onore che il popolo concedeva a

qualche magistrato). Nei due lati erano due divisioni , per i magistrati di Roma e quelli municipali. Veniva in seguito il posto per i militari ed i cittadini, che facevano parte di qualche corporazione. I terzi ed ultimi posti erano occupati dal popolo e dalle donne.

Nel centro dei gradini eravi forse una statua di marmo dedicata a M. Olconio Rufo, leggendosi quest'iscrizione sul piano d'uno scalino:

M. HOLC ONIO V. F. RVFO
II. V. I. D. QVINQVIENS
ITER. QVINQ. TRIB. MIL. A. P
FLAMINI. AVG. PATR. COLO. D. D.

Dai *vomitorii* o porte superiori, il popolo discendeva nella *cavea* per prender posto. Questi *vomitorii* corrispondono al corridojo coperto che ha l'entrata dal porticato superiore del Foro triangolare. Dallo stesso corridojo si ascende alla terza *cavea* per una scala interna, e qui eravi una ringhiera di ferro, che prendeva tutta l'estensione dell'emiciclo.

Nei due estremi dei primi gradini vedonsi due tribune di tufo vulcanico, assai danneggiate, che dovevano essere ricoperte di marmo. In quella a destra si rinvenne una sedia curule, ove sedeva il Duumviro che presedeva al teatro. In Roma appellavasi *podium*, e vi sedeva l'Imperatore.

Entrasi nell'orchestra per due passaggi spaziosi con porticati. Queste due entrate nominavansi anche *vomitorii*, dai quali gli uditori ascendevano ai gradini della cavea. Benchè il teatro non avesse tetto, pure nelle circostanze più solenni si costumava di coprirlo colle tende; e ciò viene confermato negli affissi pubblici, che si trovano dipinti sulle mura in diversi punti della città, ove si annunziava che il teatro sarebbe stato coperto di tende.

La *scena* si compone di un frontespizio a tre porte, innanzi alle quali è lo spazio ove rappresentavano gli attori, con altre due porte laterali. La sua prospettiva offre decorazioni architettoniche costruite in mattoni una volta rivestite di marmo.

La scena nel davanti era chiusa da una tela, egualmente che i nostri teatri; colla sola differenza che in vece di salire in alto, gli antichi la facevano scendere in giù, scorgendosi il vuoto nel pavimento.

Tempio d'Iside.

Pel commercio che questa città aveva con l'Egitto, e più ancora per una colonia di Alessandrini che vi migrò verso gli ultimi tempi della repubblica romana, si trova in Pompei stabilito un Tempio dedicato ad una delle principali divinità dell'Egitto.

Sulla porta di entrata leggesi una iscrizione, dalla quale si rileva che Numerio Popidio Celsino, figlio di Numerio restituì dalle fondamenta col suo danaro il tempio d'Iside caduto pel tremuoto; per la quale generosità i Decurioni, essendo egli ancor nella fresca età di sei anni, l'aggregarono gratuitamente al loro ordine.

Questo tempio è coperto, ed è circondato dal solito porticato. Le sue mura erano rivestite di stucco. In fondo è il santuario isolato. Consiste in un tempietto che una volta era coperto da tetto ed abbellito di stucchi; nel frontespizio sono due nicchie per contenere statue. Vi si osservano due *are* verso il lato sinistro, e lateralmente alla scala erano poste due tavole con iscrizioni geroglifiche, denominate *Tavole Isiache*. Quindi si passa nella *cella*, che è preceduta da un piccolo vestibolo con sei colonnette e pavimento di musaico oggi distrutto. Entro la *cella* si rinvennero i frammenti del simulacro colla seguente iscrizione nella base:

L. CAECILIVS
PHOEBVS POSVIT
L. D. D. D.

cioè Lucio Cecilio pose, avendo ottenuto il luogo per decreto dei decurioni.

Al disotto del podio è osservabile una cameretta dove sospettasi che i furbi sacerdoti si nascondessero, allorchè rendevano gli oracoli in nome della Dea, scorgendosene la piccola scalinata al di dietro del tempietto.

Nella parte scoperta del porticato resta uno spiraglio del canale del fiume Sarno.

Presso all'*ara* sinistra vedesi una piccola stanza isolata, con sotterranea gradinata, e ben decorata nelle pareti di bassorilievi di stucco. Forse era destinata per le purificazioni.

Presso l'entrata si trovarono accosto alle colonne due vasche *lustrali* di marmo ed una cassettina di legno marcito con monete di bronzo.

Vi erano diversi dipinti che ora sono trasportati al Museo e le statue d'*Iside* e di *Anubi* con moltissimi arredi sacri, non esclusi i lunghi tasti per osservare le viscere degli animali, da cui si traevano gli augurii.

A sinistra del Tempio sono alcune stanzette con cucina, destinate per i sacerdoti che dimoravano nel tempio medesimo, ove furono rinvenuti diversi utensili di cucina. In una di queste stanzette fu rinvenuto lo scheletro di un sacerdote colla scure in mano, forse volea rompere un muro per fuggire.

Alle spalle del santuario trovasi altro locale, ove si giunge passando alcune arcate. Questo vien chiamato *Curia Isiaca*, ed è un edificio osco, denominato *trebus*, il che rilevasi dalla iscrizione osca quivi trovata.

Vi si rinvennero ancora molti strumenti pei sacrifizi, e tra gli altri alcuni *sistri*, che col loro suono accompagnavano sempre le cerimonie Isiache.

Tempio di Esculapio.

Sul lato sinistro, risalendo dai teatri verso il quadrivio d'Olconio, trovasi un piccolo Tempio detto di Esculapio, pel rinvenimento qui fatto di una statua di terracotta che rappresentava il dio della medicina.

Casa del Citarista.

segnata col n.° 110.

Questa casa chiamasi del *Citarista*, per esservisi rinvenuta una magnifica statua di grandezza al naturale, cioè Apollo suonando la cetra, che oggi osservasi al Museo.

Dal protiro si passa in un atrio con cubicoli laterali, e tablino di prospetto, che resta ad un livello superiore dell'atrio, e vi si passa per un piccolo corridojo o *fauce* che mena al peristilio. Qui osservasi una vasca semicircolare ad uso di fontana, sul cui giro furono rinvenuti diversi animali in bronzo esprimenti una scena di caccia. Nel mezzo era situato un cin-

ghiale che fugge, cui si avventano due cani; lateralmente vedevansi un leone ed una cerva egualmente in fuga ed una serpe.

Apresi una porta presso il muro a destra, che dà passaggio ad un secondo peristilio con giardino nel mezzo e stanze laterali.

Di fronte al primo peristilio evvi una larga porta ad arco, che serve d'ingresso ad un piccolo atrio con varie sale laterali; ed è osservabile il dipinto a sinistra rappresentante il giudizio di Paride. Sul lato sinistro del medesimo peristilio trovasi una scalinata, che corrisponde a un altro ingresso di questa casa sulla via dell'Anfiteatro.

Isola di M. Epidio Sabino.

L'isola che sulla strada dell'Anfiteatro sta dirimpetto alla casa del Citarista comprende, oltre parecchie botteghe e case minori, due abitazioni principali. La prima è certamente di M. Epidio Sabino, quello stesso che viene acclamato duumviro per giudizio di Suedio Clemente nel programma che si legge nel muro esterno. Questa casa distinguesi da tutte le altre finora scoperte, perchè ha sulla strada un rialzo a guisa di loggiato, da cui s'ascende alla porta d'entrata. L'impluvio è costrutto di tufo, e circondato da un portico di colonne doriche. In fondo alla camera che è accosto al tablino vedesi un grande altare, che sostiene un tempietto di forme assai tozze, e la sottoposta iscrizione mostra che era dedicato ai Lari ed al Genio del padrone di casa. Evvi a sinistra dell'atrio l'ingresso che conduce al piano superiore, del quale rimangono alcuni pavimenti. Uno stretto corridojo pure a sinistra del tablino mette in communicazione l'atrio col giardino.

La seconda abitazione principale, per la sua irregolare disposizione, mostra che ebbe a soffrire parecchi cambiamenti. Nell'angolo a dr. del muro d'entrata trovasi un altare pei domestici Lari simile a quello della casa precedente. Le stanze intorno all'atrio sono semplicissime; al contrario la decorazione del tablino mostrasi veramente sontuosa: fra i prospetti architettonici e le drapperie che ne ornavano le pareti v'erano

due quadri, dei quali il primo trasportato al Museo rappresenta un Ermafrodito che mentre dorme vien discoperto da un Satiro, e dell'altro rimane un piccolo frammento con un Amorino e un Panisco. Dal tablino si ascende per due gradini a una stanza bislunga, che pare un ninfeo, circondata da un portico di nove colonne. Girando attorno al ninfeo si passa a tre stanze. In quella a dr. si scopersero due importanti pitture: una rappresenta Ercole musagete, Orfeo e la più parte delle Muse, ogni figura avendo il nome scritto in lettere greche; l'altro quadro rappresenta in un paesaggio Atteone e Diana. Nell'ultima stanza a sin. veggonsi due altre pitture, Ercole che insieme a Telamone libera Esione; e Ippolito che ricusa inorridito le proposte di Fedra. Questa stanza è di passaggio al giardino, dal quale si riesce in un secondo atrio circondato da varie stanzette, fra cui è la cucina col forno, dove si trovò una pentola ben coperchiata piena di acqua. Questo secondo atrio ha una particolare uscita sul vicolo che corre parallelo alla via Stabiana, e all'estremità di questo vicolo è da notarsi l'arco soprapposto, che pare avesse dovuto unire le due abitazioni sui due lati opposti della via.

Casa di Marco Lucrezio.

Segnata col n. 33.

Essa è molto importante per le sue decorazioni, e per le sculture rinvenutevi.

In una stanzetta del peristilio si scoprì un dipinto, che ora è al Museo, rappresentante una tavoletta pugilare, con lo stilo, un calamaio, la canna, un suggello, e le seguenti parole: *M. Lucretio Flam. Martis Decurioni Pompei*, cioè: *A Marco Lucrezio flamine di Marte, Decurione di Pompei;* in conseguenza questa casa può dirsi che apparteneva ad esso Marco Lucrezio.

La disposizione architettonica è molto ingegnosa, poichè entrando si ha una sorprendente prospettiva, prodotta dalla fontana posta in fondo, e in un piano superiore al livello dell'atrio.

Nel protiro si osserva dipinta nel lato destro una donna suonando la doppia tibia, mentre un uomo le si poggia alla

spalla; nel lato sinistro si osserva la parte superiore di un quadretto esprimente Cerere con due fiaccole.

Nell'atrio si scorgono dipinti architettonici, con ippocampi, Tritoni, e Centauri, e nel giro sono quattro stanzette (*cubiculi*), due *ale*, e la sala da pranzo (*triclinio*). Di fronte è il tablino, e dall'*ala* sinistra si passa alla cucina e sue dipendenze.

Nel piccolo passaggio, detto *fauce*, a sinistra del tablino è una scaletta che mena al peristilio che, come abbiam detto, resta a un livello superiore a quello dell'atrio.

Una graziosa fontana in musaico e conchiglie abbellisce in principal modo questo peristilio. Essa è in forma di una edicola sovrapposta ad una scaletta di marmo bianco, sul culmine della quale resta una statuetta di Sileno pure di marmo.

Due pilastrini sormontati da erme bicipiti fiancheggiano la nicchia. Più innanzi è una vasca circolare a guisa di peschiera, dal cui mezzo sorge un tronco di colonna che serviva per getto d'acqua. Intorno alla stessa vasca sono diversi animali e due Faunetti in marmo, i quali davano altri scherzi di acqua. Altri due pilastrini sormontati da erme bicipiti chiudono nel davanti questo ingegnoso concerto di sculture.

Finalmente alle spalle di detta fontana da un lato si trova una scalinata che conduce nella sottoposta cantina (*cavea*), e dall'altro lato si passa in un piccolo appartamento.

Officina.

segnata col n.° 24.

Intorno all'atrio veggonsi molti fornelli per grosse caldaje addossati o alle mura, o alle colonne che sostenevano il portico. A sinistra vedesi la gradinata che conduceva al piano superiore, e a dritta v'è un grosso stipo dove si rinvennero molti e bellissimi vetri.

Casa.

segnata col n.° 20.

Questa piccola abitazione presenta nel tablino ben decorato quattro graziosi quadretti; i due a sinistra rappresentano

il giudizio di Paride, e una Nereide sopra un cavallo marino; quelli a dritta il rapimento d'Europa, e un Satiro che discopre una Ninfa.

Vicoletto tra la via Stabiana e il vico Storto.

Sui due lati di questo breve vicoletto veggonsi parecchie abitazioni, che tornarono a luce verso gli ultimi mesi del 1857, ma tutte sono di poca importanza, meno l'ultima a sinistra scavata nel 1864, notevole per la sua grandezza, e per altre considerazioni ancora. Infatti vi si scorgono tre tondi che ritraggono Paride con l'Amorino sulla destra spalla, una scrittrice col dittico nella destra e lo stilo avvicinato alla bocca, infine i busti di Marte e Venere. Vi si rinvennero gli scheletri di due cavalli, e una gran provvista di marmi colorati, dai quali ha preso l'abitazione il nome di *Casa dei marmi colorati*. Ma le due più importanti scoverte che vi si fecero, sono il pozzo alto 110 palmi e trovato con una considerevole quantità di acqua, e la statuetta in bronzo del Sileno ubbriaco, che è tra le più belle sculture del Museo Nazionale. Questa casa ha una seconda porta sul vico degli Augustali.

Imboccando il vico Storto, e voltando a dritta si riesce nella Strada della Fortuna.

STRADA DELLA FORTUNA.

In un vicolo a destra di questa Strada v'è una casa scavata alla presenza degli scienziati del 7° congresso italiano nel 1845; per la qual circostranza ha preso il nome di

Casa degli Scienziati.

L'atrio ha il solito impluvio di marmo, sul quale è una nicchia. Quindi si passa al peristilio con colonnato, nel cui fondo si osserva una fontana in musaico e conchiglie.

In una stanzetta dell'atrio è un dipinto molto danneggiato

rappresentante Teseo che abbandona Arianna alla presenza di Minerva. In altro muro si scorge Pasifae seduta mostrando un toro, alle sue spalle vedesi una donna, che si curva innanzi per osservare il di lei imbarazzo ed agita un ventaglio: l'altra figura che non si scorge intera è forse Dedalo.

Casa della Caccia.

Segnato col n.° 14.

Ritornando sulla strada della Fortuna, trovasi sull'angolo a sinistra quest'abitazione, di cui facevano parte le botteghe presso l'entrata.

Nel tablino si veggono rappresentate diverse scene di caccia, e nel muro in fondo del peristilio si osserva altro dipinto che esprime una caccia di animali.

Casa di Arianna.

o dei capitelli colorati.

I due nomi di questa casa hanno origine dalla pittura di una stanza presso il tablino, che rappresenta l'abbandono di Arianna, e dalle colonne del peristilio, i capitelli delle quali erano dipinti con brillanti colori. È singolare la costruzione di questa casa; poichè avendo due entrate, una sulla strada della Fortuna, e l'altra sul vico degli Augustali, il visitatore da qualunque parte entri ha sempre innanzi la consueta disposizione d'una casa pompeiana, cioè un atrio terminato da un tablino, e poi il peristilio. Le sue principali pitture sono oggi al Museo.

Casa del Granduca.

Vi si osserva una graziosa fontana in musaico, la cui nicchia era decorata di una statuetta; ed un dipinto che esprimeva Antiope ordinando ai suoi figli di liberare Dirce dal toro furibondo (ora trasportato al Museo).

Casa della parete nera.

Segnata col n.° 7.

Essa ha il tablino con pavimento di musaico, ed il peristilio con portico sostenuto da colonne di stucco, potendosi osservare a sinistra la cornice sovrapposta alle colonne dipinta con molto gusto a vari colori. Nel centro è una vasca quadrata per fontana, ed in prosieguo altra vasca semicircolare anche per fontana. In fondo si ha una sala di ricevimento colle pareti dipinte interamente in nero; ciò ha dato occasione di denominarla *dalla parete nera.*

Sulle stesse pareti osservansi diversi quadretti. Il primo a destra esprime un Amorino scherzando con Psiche. Il secondo rappresenta quattro Amorini che scherzano giocosamente innanzi ad un'erma di Priapo itifallico. Il terzo esprime un sacrifizio a Marte. L'altro in prosieguo presenta anche un sacrifizio forse a Mercurio.

Il resto della parete è assai ben decorato con disegni architettonici.

Casa dei capitelli figurati.

Segnato col n.° 6.

I pilastri che fiancheggiano la porta sono sormontati da capitelli in cui sono figurate teste umane.

Casa del Fauno.

da n.° 51 a 56.

Questa vasta abitazione deve il suo nome alla celebre statua di bronzo del Fauno danzante trovata nell'atrio.

Il pavimento del vestibolo è di diversi marmi: e nei due lati sull'alto delle mura si osservano due edicole molto ben lavorate a stucco; come pure sono da ammirarsi gli stucchi delle mura dell'atrio, i quali hanno uno smalto simile al marmo. Nel centro è l'impluvio con bel rivestimento di marmi, ed una

piccola base che reggeva la statuetta di sopra accennata del Fauno danzante.

In giro sono otto sale, e di fronte il tablino.

Nell' *ala* a sinistra osservasi un quadretto in musaico, esprimente tre colombe che tirano un filo di perle da un cassettino.

Quindi si passa nel peristilio, e nella gran sala di fronte fu rinvenuto l'impareggiabile pavimento in musaico, che rappresenta con figure quasi al naturale la battaglia di Alessandro contro Dario o sull'Isso o ad Arbela. Oggi questo prezioso monumento ammirasi al Museo, unitamente alla gran soglia pure in musaico figurante ún festone di fiori e frutti.

Nel triclinio si rinvenne l'altro musaico anche pregevole, figurante Arato che cavalca una pantera, parimenti trasportato al Museo. L' altro rappresentante un leone ammirasi ancora al suo posto, ma dispiacevolmente è alquanto degradato. Finalmente son da ricordare altri due quadretti dello stesso genere, uno di un gatto divorante un uccello, e l' altro con crostacei e pesci (oggi al Museo).

Nel terzo cortile, con colonnato in giro che formava un vasto porticato, si osserva a sinistra una quantità di anfore addossate al muro, ed unite fra loro per la cenere consolidata.

Non fu scarsa questa casa di oggetti svariati di oro e di bronzo, non che di alcuni scheletri.

Proseguendo il cammino di questa strada, si giunge ad altro quadrivio, ove si ha a destra un arco di trionfo, ed all' angolo sinistro un tempio detto

Tempio della Fortuna.

Il prospetto del tempio offre una bella scala di marmo bianco, dopo la quale si elevavano quattro colonne, essendosene rinvenuti i soli capitelli.

La *cella* era coperta da tetto, e le mura erano rivestite di marmo. Vi si rinvenne una iscrizione frammentata colle parole:

*augu*STO CAESARI
PARENTI PATRIAE

Nel fondo è una nicchia innanzi alla quale è un'ara. Il santuario era fiancheggiato da due statue, che furono trovate ca-

dute sul pavimento. La nicchia era sormontata da un frotespizio di marmo, che ora osservasi sul pavimento, in fronte al quale leggesi la seguente iscrizione:

M. TVLLIVS. M. F. D. V. I. D. TER. QVINQ. AVGVR. TR. MIL. A. POP. AEDEM. FORTVNAE. AVGVST. SOLO. ET PEQ. SVA.

Marco Tullio figlio di Marco, tre volte Duumviro per amministrar la giustizia, augure e tribuno dei soldati eletto dal popolo, elevò dalle fondamenta e a proprie spese il Tempio della Fortuna Augusta.

Nel mezzo della scalinata elevasi un' altr' ara per le offerte pubbliche, innanzi alla quale sono alcuni perni di ferro, che facevano parte di un cancello.

Di fronte a questo tempio v' è uno stabilimento di bagni, che noi osserveremo dalla parte della strada delle Terme.

STRADA DI MERCURIO.

Le si è dato questo nome pel bassorilievo scolpito sul pilastrino di una fontana, che incontrasi a sinistra verso la metà della strada. Per questa medesima via si giunge fin sotto alle mura della città.

Tintoria o Fullonica.

Sul lato sinistro. Segnata col n. 38.

Quest'edifizio ha due porte in due diverse strade, in quella di Mercurio e nel vicoletto fra la casa di Pansa e quella del poeta tragico.

Si osserva di faccia all'entrata una piccola fontana, e sul pilastro a sinistra di essa vedesi dipinto un Nettuno che si poggia ad un'urna, e di prospetto nell'altro pilastro, una giovine con una secchia. Altro dipinto che decorava lo stesso pilastro

è stato trasportato al Museo, e rappresentava alcuni uomini intenti a lavare le biancherie. Sull' altra faccia del medesimo pilastro era figurato un pressojo per asciugare i panni bagnati, ed una donna seduta dando ordini ai servi. Sull'altro pilastro a sinistra sono dipinti i serpenti, come simbolo di buon augurio.

Il portico è circondato di camere per gli operai dell'opificio; e vi si osserva un forno nel lato sinistro.

Nella terza località a destra sono le vasche per lavare la biancheria, ove si trovò una quantità di sapone (*luto fullonico*) e vari vasi colmi di calcina unitamente ad alcune caldaje di rame.

In fondo al cortile sono altre quattro vasche ed un lungo banco di pietra con vaschetta a sinistra egualmente destinato per imbianchire le stoffe.

Dallo stesso edifizio si passa a destra in un atrio con sei colonne, che reggevano il tetto di un porticato, nel cui mezzo è l'impluvio ed il puteale in terracotta. Da questo atrio si esce nuovamente alla strada di Mercurio.

Casa della gran fontana a musaico.

n. 36.

L'atrio è di ordine toscano, fiancheggiato nell'entrata da due piccole camere per i domestici. Nel tablino si vedono graziose dipinture che rappresentano alcuni Genii scherzando con cani.

Nella camera di compagnia (*exedra*), che è di lato, era dipinta una scena drammatica, cioè due attori mascherati, che rappresentano alla presenza del *corago,* o direttore della scena.

In fondo al porticato si trova una fontana di marmo in forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici, nel cui centro è anche in musaico una maschera, dalla cui bocca sgorgava l'acqua, che poi precipitavasi nella sottoposta scaletta di marmo. Nel centro della vasca elevasi un tronco di colonna con foro nel mezzo, da servire per far discendere l'acqua in un serbatojo sottoposto. La vasca è conformata a modo di bagno.

Due altre maschere di marmo servivano a nascondere una lampada nelle ore notturne, e dalla bocca e dagli occhi tramandavano una luce che dovea produrre un effetto bizzarro.

Casa della piccola fontana.

n. 35.

A destra del protiro è la scala che menava all'appartamento superiore.

Entrando nell'atrio si trova anche a destra la stanzetta per lo schiavo.

Si passa all' *exedra*, ove sono dipinti vari uccelli e frutti, quindi nel giardino con fontana a forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici. Dalla bocca di una maschera usciva il zampillo che versavasi nel sottoposto bacino, e nel cui centro sorge una colonnetta, sulla quale poggia un genio alato (l' originale in bronzo conservasi al Museo) in attitudine di sorpresa, reggendo un cigno col sinistro braccio, dal cui becco usciva un altro zampillo.

Nei lati erano altre due statuette di pescatori, (anche trasportate al Museo) uno dei quali tutto dedito al suo mestiere in positura assai naturale; l'altro addormentato ed avvolto nel suo mantello fornito di cappuccio. Tutta la parete su cui poggia la fontana è ornata di dipinti esprimenti paesaggi e marine.

Lo scavo di quest'abitazione non fu scarso di oggetti; poichè se ne rinvennero di oro, di argento, candelabri di bronzo, vasi, lampade, fornelli di ferro, e pesi di piombo.

Dalla stessa casa per una porta interna si passa ad altro cortile, nel cui fondo è una sala di ricevimento, con tavola nel mezzo, della quale resta il solo piede. Le pareti sono alquanto conservate, ed hanno piccoli quadretti con maschere ed amorini.

La seconda località a sinistra dell'entrata era destinata per sala da pranzo, ed è decorata da vari quadretti che esprimono commestibili. Nel mezzo della sala è un piede di tavola in marmo.

Uscendo da quest'abitazione si trova a sinistra un quadrivio, ed una fontana; sul pilastro di questa, che serviva pel passaggio dell'acqua si scorge in bassorilievo un Mercurio.

Casa detta di Adone.

n. 25.

Vien così denominata pel bel dipinto che occupa la parete del muro destro del peristilio, il quale rappresenta, con figure al naturale, Adone ferito sostenuto da Venere. A destra è un altro quadro che esprime Bacco addormentato.

Nell'altro lato dello stesso peristilio, in una sala forse destinata per la toletta, si osserva dipinto un Ermafrodito in atto di adornarsi e fiancheggiato da due figure, delle quali una regge la cassetta delle gioje, l' altra sostiene colla destra lo specchio, ove si vede l'immagine dello stesso Ermafrodito. Il resto della parete è assai ben decorato con disegni architettonici, putti, e ghirlande.

Casa detta di Apollo.

n. 20.

Entrando nell' atrio si ha a sinistra la scala che conduceva al piano superiore, e sullo stesso lato scorgesi nel mezzo della parete un Apollo che ha dato occasione a denominar così la casa. Il *tablino* che è di faccia all' entrata è molto graziosamente decorato con riquadrature di diversi colori. Nel mezzo delle due pareti laterali si osservano due quadretti, quello a destra di Adone in riposo con un Amorino, l'altro a sinistra di Venere alla toletta. Quindi si passa in un secondo cortile ove si osserva una capricciosa fontana ; nel centro di essa elevasi una piramide quadrata, sul culmine della quale poggiava una statuetta (trasportata al Museo) che stringeva sotto al braccio sinistro un'oca, dalla cui bocca sgorgava l'acqua precipitandosi su quattro scalette di marmo, poste in ciascuna faccia della piramide. La stessa fontana è cinta da un muricciuolo, nel cui giro interno sono tante scalette. La parete sulla quale è addossata detta peschiera è dipinta a modo di boschetto con alberi fruttiferi ed uccelli.

Indi si passa nel giardino, nel cui fondo sono tre nicchie per i dei Lari, scorgendosi in quella di mezzo un'ornato di musaico.

A sinistra di esse è una stanza per dormire, posta in un livello superiore al piano del giardino e vi si ascende per tre scalini di marmo bianco. Ivi l' osservatore resta sorpreso per la freschezza dei dipinti architettonici che decorano le pareti, tra i quali sono diverse figure di Numi. La parete di fronte offre anche tre divinità diademate ed assise sopra sedie curuli. Nel muro esterno della stessa stanza è altro quadretto in musaico, rappresentante Achille riconosciuto da Ulisse.

Casa detta di Meleagro.

n. 13.

Così denominata pel dipinto del protiro che esprime a sinistra Meleagro ed Atalanta, e a destra Mercurio che depone una borsa in seno alla Fortuna. Nell'atrio si ammiravano gli altri dipinti (che ora sono al Museo) di Achille e Deidamia, di Teti che riceve da Vulcano le armi di Achille.

In un cubiculo a destra eravi un sacrifizio di un satiro e di una baccante a Priapo; e v' era anche dipinto Mercurio che dedica la lira ad Apollo.

Nelle altre stanze a destra, si osservava Ganimede assiso, ed Amore che gli conduce Giove sotto forma di aquila; e molti altri che per brevità tralasciamo.

Il tablino era decorato di paesaggi, architetture e bassorilievi. Al di sotto: un Nume con piccole corna, ed un guerriero in atto di supplicarlo; un altro quadro rappresentava gli amori di Marte e Venere.

A destra è un grande *oecus* con piccola finestra che apre nel cubiculo; e a sinistra un corridojo che conduce ad altre stanze.

Nel mezzo dell'atrio è un piedistallo rivestito di marmo, sul quale era una statuetta di bronzo, che serviva per getto di acqua nell'impluvio di marmo. Di lato alla fontana è una tavola con piedi elegantemente scolpiti.

A sinistra dell'atrio resta un giardino con porticato, nel cui mezzo è una grande peschiera, sormontata da fontana a cascata. Nell'angolo destro del giardino si osserva una stanzetta che ha il pregio di aver la volta antica, ed ornati di stucco.

A sinistra di detta stanza è un passaggio che mena ad una stanza superiore destinata per dormire, scorgendovisi l'incavo pel letto.

Discendendo nuovamente nel peristilio si osservano quattro belle sale con pavimenti a musaico ben conservati. È osservabile la seconda di esse destinata forse per sala da pranzo, che ha in tre lati un elegante colonnato con capitelli. Le colonne sono rivestite di stucco bianco, da produrre un effetto incantevole sul fondo paglino delle pareti, decorato benanche di quadretti, dei quali quello che resta rappresenta Esculapio che con una serpe fra le mani spaventa una Baccante.

La quarta di esse sale che poteva servire per le danze, era anche ben decorata di dipinti che oggi sono danneggiati. Si osserva sulla parete di fronte il quadro che esprime il giudizio di Paride.

Casa del Centauro.

n° 11.

L'atrio è circondato di molte camere con ornati di cornici a stucco. Di prospetto è il *tablino*, ed in seguito un piccolo giardino con porticato. Qui si raccolsero diversi oggetti in bronzo, e fra gli altri, due busti cogli occhi di vetro, uno di Tiberio fanciullo, l' altro di un incognito; un tripode, un anello con pietra incisa ed altro.

Il tablino era decorato di dipinti, che ora sono al Museo. In un lato Deianira sul carro che presenta suo figlio Ilio ad Ercole, mentre il Centauro Nesso la supplica di passare sulla sua groppa il fiume Evemo. Nell'altro lato, Meleagro vincitore del cinghiale di Calidone, guardato con invidia dai due suoi zii materni.

Nel secondo cortile a sinistra sono due stanzette a destra dell' entrata, le quali sono osservabili per i lavori di stucco delle pareti.

Il giardino ha un sotterraneo forse per conservare il vino.

Casa di Castore e Polluce.

n. 10.

Essa viene considerata come una delle migliori, ed è divisa in due parti distinte, con due diverse entrate, come egualmente nella parte postica ha due uscite.

Alcune botteghe fanno parte dello stesso fabbricato, perchè comunicano coll' interno della casa. La facciata della strada è decorata di stucchi in diversi colori.

A sinistra del protiro è la cella del portinajo, e a destra la cucina , ove sono dipinti i serpenti protettori del luogo , con altra camera di dipendenza , ed una scalinata che conduceva al piano superiore.

Nella prima stanza a destra dell' atrio si rinvennero moltissimi oggetti d'argento, di osso, e di ferro.

A sinistra dello stesso appartamento è un porticato con serbatojo e fontana nel mezzo, ove erano molti quadri sul muro, che ora si vedono al Museo. Solamente si possono ammirare alcune Baccanti e qualche figura isolata, non che diversi quadretti con frutti e cacce. Finalmente può vedersi in un pilastro il grazioso dipinto del pigmeo che fa ballare una scimia.

Nel fondo del porticato è un gran salone per le feste domestiche ed i pranzi.

L'altro appartamento segreto destinato per le donne consiste in un peristilio con portico circondato di piccoli appartamenti, ove si ammiravano altri belli dipinti , cioè Castore e Polluce nei lati della porta. Gli altri in seguito presentavano il bel gruppo di un Satiro e d'un Ermafrodito ; Apollo ; Saturno ; una Vittoria ; Achille fanciullo tuffato nello Stige da sua madre Teti ; Marte e Venere ; Endimione e Diana; Eco e Narciso; Giove; la Fortuna; Bacco ; i quali tutti furono trasportati al Museo.

L'*exedra* che è la sala più importante delle abitazioni , era decorata colle seguenti pitture : Baccanti ; Achille che sguainando la spada contro Agamennone viene trattenuto da Minerva ; lo stesso Achille vestito da donna e riconosciuto da Ulisse alla corte di Licomede ; Ulisse mendicante che riceve un soccorso dal fedele Eumeo.

Si passa finalmente in un terzo giardino.

Di faccia all'exedra si trova una piccola cappella ed i seguenti dipinti: Fedra manifestando il suo amore ad Ippolito ; diverse scene teatrali ; Apollo e Dafne cangiata in alloro.

In ultimo è la cucina e sue dipendenze.

Nel terzo cortile si rinvenne un forziere fabbricato nel pavimento , contenente molte monete di oro e di argento. Nella camera contigua si scoprì un musaico a meandri di differenti colori.

Osteria.

n. 9.

Sul pancone di fabbrica rivestito di marmi sono incastrati tre vasi, con uno scalino sul quale si esponevano i bicchieri ; e scorgesi anche il fornello per riscaldare le vivande. Si passa in seguito in una piccola sala colle pitture rappresentanti Amorini, Polifemo e Galatea, Venere alla pesca. Al di sotto è dipinta una caccia, e più lungi un cane ed un orso legati ad un palo che vogliono assalire un cervo. A sinistra della bettola è altra sala con uscita segreta sporgente alla stradetta di Mercurio. In quest'ultima località erano tre pitture oscene, le quali sono distrutte. Un' altra pittura esprime un militare che dà da bere ad un uomo, con iscrizione alla parte di sopra, tracciata con punta di ferro:

MARCVS FVRIVS PILA MARCVM TVLLIVM.

Marco Furio Pila invita Marco Tullio.

Casa dell'Ancora.

n. 3.

Ha preso questo nome dal musaico della soglia.

Le pitture e gli ornati di stucco delle due stanze laterali sono di un bello effetto. Una di esse rappresenta Nettuno che abbraccia una Ninfa in una grotta a riva di mare. Le altre sono molto danneggiate.

In fondo dell' abitazione vi è un sotterraneo , dal quale si passa in una gran sala circondata di nicchie , che è allo stesso livello del sotterraneo. Tanto questo che quella possono osservarsi dal loggiato superiore.

Dalla strada di Mercurio si riesce a quelle delle Terme.

STRADA DELLE TERME.

Terme pubbliche.

La costruzione di questo stabilimento è semplice ed elegante. Presso l'entrata si rinvenne un salvadanajo che forse apparteneva al guardiano della porta, il quale riceveva una leggiera retribuzione da coloro che venivano a bagnarsi.

La prima sala (*spoliarium*) era destinata pel guardaroba ove si lasciavano gli abiti, scorgendovisi tuttora alcuni buchi nel muro, che reggevano gli armadì, e due sedili nei lati.

In fondo è un grazioso gabinetto ovale (*frigidarium*) con vasca circolare (*piscina*) pel bagno freddo, rivestita di marmo, sul cui giro è uno scalino per discendervi. Nel fregio della sala si osserva un bell'ornato di stucco, che rappresenta carri ed Amorini di uno stile assai vivo e leggiero. Nel giro del bagno sono quattro nicchie, ove le persone potevano sedersi nell'uscire dalla vasca per asciugarsi.

Dal *frigidario* si passava nel *tepidario*, chiamato anche sala *intermedia*, per non passare istantaneamente dal freddo al calore eccessivo. Quivi si osserva un gran braciere di bronzo con tre sedili dello stesso metallo, costruiti a spese di M. Nigidio Vaccula, il quale vi fece scolpire le seguenti parole :

M. NIGIDIVS VACCVLA P. S.

Un ordine di piccoli atleti di terracotta, i quali sono in positura di chi fa uno sforzo per reggere un gran peso, sostengono un cornicione che poggia sulle loro teste, e formano così degl'intervalli vuoti ove mettevansi i vasi di profumi e di essenze.

La soffitta è lavorata a cassettoni dipinti in rosso ed azzurro, in ciascuno dei quali sono graziosi bassorilievi esprimenti: Cupido che poggiasi sull'arco; Amorini che cavalcano mostri marini; altri conducendo delfini, o guidando ippogrifi, o battendo un timpano; un Centauro, un Pegaso, un Ercole fanciullo sul leone; e ghirlande di fiori decorano tutti i lati.

L'ultima sala contiene la stufa (*sudatorium*), che ha in un lato una lunga vasca rivestita di marmi (*baptisterium*), pel bagno caldo, e nella parte opposta una grande nicchia semicircolare (*laconicum*), in mezzo alla quale è una fontana da cui sgorgava l'acqua bollente e spargeva una nuvola di vapore. Sul giro della vasca si legge in lettere di bronzo un' epigrafe la quale dice, che Gneo Melisseo Apro figlio di Gneo, M. Stajo Rufo figlio di Marco, Duumviri una seconda volta per amministrar la giustizia, per decreto dei Decurioni, presero cura di far costruire a spese pubbliche questa vasca, la quale costa 750 sesterzii (circa 25 scudi).

La volta ha due aperture che corrispondono al di sopra della fontana; queste erano chiuse da portelli di legno con vetri. Sulla nicchia sono alcuni bassorilievi di stucco, che rappresentano Ninfe uscenti dal bagno.

Il pavimento della stufa (*suspensura*) è poggiata sopra pilastrini, lasciando al di sotto del pavimento un vuoto, nel quale s'insinuava il vapore della fornace adiacente. Le pareti della sala sono anche costruite in modo, che il vapore salendo da sotto il pavimento potesse circolare fra esse.

Alle spalle di detta sala è la fornace (*ipocausto*) che serviva per riscaldare la stufa situata presso i caldaj, i quali per mezzo di condotti di piombo somministravano l'acqua al bagno ed alla fontana.

Uscendo da questo pubblico edifizio de' bagni si ha di faccia una bottega di un ristoratore, ove si vendevano le bevande calde e qualche cosa per fare una colezione, da potersi paragonare alle nostre botteghe da caffè.

Casa del Poeta.

Segnata col n. 2.

Questa casa è interessante per i monumenti di arte che ci ha dati.

Presso l'entrata eravi il musaico, che ora osservasi al Museo, di un cane incatenato, colle parole CAVE CANEM (*guardati dal cane*).

L'atrio, che ha il solito impluvio ed il puteale, era decorato di belle pitture (oggi al Museo) che rappresentano Criseide resa a suo padre, Achille e Briseide, Teti che si presenta a

Giove, supplicandolo di vendicare il torto fatto a suo figlio: soggetti tutti ricavati dall'Iliade. A sinistra entrando nell'atrio era dipinta una Venere nuda con una colomba ai piedi. Nello stesso lato sono piccole stanze da letto ; nella seconda delle quali vedesi un combattimento di Amorini sui carri con altri guerrieri a piedi. Al di sotto vedesi una Nereide sopra un toro marino. Di rincontro era un quadro osceno che il tempo ha distrutto. Di faccia al cortile è il tablino, ove eravi dipinto un Poeta (da taluni archeologi creduto Terenzio o Plauto) che montato sopra uno sgabello declama alcuni versi che legge in un papiro, alla presenza di due personaggi seduti, con Apollo ed una Musa incoraggianti il Poeta. La stessa camera è abbellita da varie altre pitture, che rappresentano Genii, Vittorie, ed arabeschi. Il pavimento è in musaico, nel mezzo del quale era un quadretto di finissimo lavoro esprimente una rappresentazione drammatica con sette figure.

Si giunge poi in un peristilio che circondava un piccolo giardino, nel quale è la nicchia con l' ara domestica, ove si trovò un piccolo Fauno.

A sinistra è una camera da letto con un dipinto che esprime Arianna abbandonata; e un altro, Narciso ed Amore, quasi distrutto; la terza parete offre una Venere con Amore intenti alla pesca.

In altra stanzetta sono due dipinti di paesaggi e marine. Non lungi da questo sito ammiravasi la stupenda pittura, che ora è al Museo, rappresentante il sacrifizio d'Ifigenia.

Finalmente si passa nell'*exedra* al lato destro del giardino, anche ben decorata, ove vedesi Leda che al suo sposo presenta Castore, Polluce ed Elena usciti dallo stesso uovo; Teseo che profitta del sonno di Arianna per abbandonarla nell'isola di Nasso; e l'Amore che si duole con sua madre del disprezzo di Diana.

Nelle botteghe che fanno parte della casa, furono rinvenuti diversi oggetti donneschi, alcune monete di oro e di argento, non che utensili in terracotta ed in bronzo.

Casa di Pansa.

n. 1.

Quest'abitazione forma un'isola circondata da botteghe. Di

lato all'entrata era la seguente iscrizione che ora è quasi distrutta:

PANSAM AED. PARATVS ROGAT.

Paratus, secondo qualche archeologo, equivaleva al vocabolo *dispensator*; cioè lo schiavo incaricato della vendita delle derrate del padrone, e che aveva qui la sopraintendenza di 15 botteghe, delle quali una comunica coll'interno, e gli serviva di dimora per riscuotere l'ammontare delle locazioni.

Il vestibolo ha pavimento di musaico. L'atrio è circondato da piccole camere separate, disposte come le celle di un chiostro. Nel mezzo è l'impluvio per raccogliere l'acqua piovana.

In seguito viene il tablino, che divide l'atrio dagli appartamenti interni. Questa sala ordinariamente veniva chiusa da cortine. A destra ed a sinistra di detto tablino sono altre due sale di trattenimento (*ale*) con pavimenti in musaico.

Tra queste *ale* ed il tablino è un piccolo passaggio (*fauce*) che comunica colla parte interna della casa.

Passando quindi nell'altro appartamento, si entra in un cortile con peristilio sostenuto da colonne, nel mezzo del quale sta una peschiera detta *piscina*. Le acque della pioggia l'alimentavano, sgorgando da canali in piccole vaschette situate agli angoli, donde cadevano nel serbatojo. Le colonne scanalate di ordine ionico sono sormontate da capitelli corintii. Sono costruite vicino ad esse alcune cisterne.

Le camere da letto (*cubicoli*) avevano solamente la larghezza necessaria per contenere il letto.

Quindi si passa al triclinio o sala da pranzo, con grande finestra che sporge al giardino.

Di lato al triclinio è l'*exdra* ed altre stanze di famiglia.

Il bellissimo gruppo in bronzo di Bacco ed Ampelo, che si ammira al Museo, è stato trovato in un gran caldajo addossato al muro del giardino.

In fondo è uno *stibadium* o sala coverta con padiglione ove si pranzava la state.

Nel lato sinistro della *fauce* che conduce al giardino vi è la cucina. Qui si rinvennero molti utensili di bronzo e vasi di terracotta. Il dipinto delle pareti esprime due serpenti proteggendo l'ara sulla quale si facevano i sacrifizii, ed in altro

sito erano dipinti commestibili. Dalla cucina si passa in altra stanza, forse per uso di dispensa.

In una delle botteghe della stessa abitazione si rinvennero cinque scheletri con orecchini ed anelli di oro, monete di argento, e vari altri oggetti bronzo.

In altra bottega fu rinvenuta una quantità di colori per dipingere a fresco.

Finalmente in altra località dovevasi tenere smercio di pane, poichè vi si trova il mulino e dopo un'altra sala è il forno, ove vedevasi un bassorilievo sull' arcata del prefurnio, che esprimeva un fallo, colle parole HIC HABITAT FELICITAS. Ora non è più al suo posto.

Dopo la strada delle Terme volgendo a destra s'incontra una fontana, ove la via si divide in due, cioè in un vicoletto che conduce alle mura della città, e nella strada che mena alla porta Ercolanese. La fontana ha una vasca sormontata da pilastrino col bassorilievo di un'aquila che ha fra gli artigli una lepre.

Accademia di Musica.

a dritta.

L'abitazione è molto grande, e le si è dato questo nome pel rinvenimento di diversi strumenti musicali. Vi si trova un cortile scoverto, in fondo al quale è il dipinto di due serpenti che si avviticchiano ad un'ara. Al disopra è il *larario*. Le larghe camere a sinistra erano tutte decorate di pitture, che rappresentavano istrumenti musicali.

Nelle due camere a destra della porta è il bagno.

A sinistra è un triclinio che comunica col peristilio. Nel corridojo a destra è l'entrata della cucina.

L'*oecus* conserva ancora il dipinto di Didone nel momento che sente la partenza di Enea, e l'altro di una processione religiosa; qui si rinvennero diversi vasi di bronzo e di vetro, ed una statuetta di Bacco.

Casa di Giulio Polibio.

a sinistra.

Vi si ascende per due ingressi communicanti con due sale

o vestiboli, che tengono le veci dell'atrio. Tutti e due i vestiboli mettono in un gran peristilio circondato da un portico d'ordine corinzio, e avente nel mezzo una fontana; sembra che le arcate del portico potessero chiudersi con telai di vetro.

Forno e mulini.

a dritta.

Nei lati sono due botteghe con le loro dipendenze. In fondo dell'atrio è un piccolo tablino, che dava accesso al *pistrino* o forno, ove sono quattro mulini. A destra si trova la bocca di una cisterna tra due poggiuoli quadrati con vasi di creta per l'acqua. Tra la cisterna ed il forno vi è l'entrata di una grande stanza con pavimento in musaico, che comunica col tablino.

Presso il forno è altra stanza, ove si scorge sul muro il sito delle scansie per riporre il pane prima di essere cotto. All'angolo del *pistrino* si trova altra stanza con due vasche di fabbrica per lavorare la pasta.

Furono inoltre rinvenute diverse anfore ripiene di farina, ed una quantità di altri vasi di creta.

Finalmente per una piccola porta si passa in altra località, forse destinata ad uso di scuderia, poichè scorgesi un abbeveratojo costruito nella spessezza del muro di separazione.

Casa di Sallustio.

Quest'abitazione è stata attribuita a *Caio Sallustio,* per l'epigrafe che leggevasi sul muro, ora quasi perduta:

C. SALLVSTIVM. M. F.

Può considerarsi come la migliore di questa strada. Nei laterali del vestibolo sono due botteghe che fanno parte dell'abitazione, ed in quella a sinistra si osserva un gran pancone di fabbrica rivestito di marmo, sul quale sono sei incavi circolari contenenti vasi di terracotta. Di lato è un fornello. Più in dentro è altro pancone per deporre forse le misure. Qui dunque facevasi smercio delle derrate del proprietario.

Passato il vestibolo, si entra in un atrio scoverto senza porticato con sei camere laterali. Sono osservabili i lavori dei ca-

pitelli e dei fregi di stucco. Nel centro è l'impluvio, dov'eravi una base di marmo, sulla quale si rinvenne un gruppo di bronzo di una immensa bellezza per la purità dello stile greco, figurante Ercole che vince la cerva, dalla bocca della quale usciva un getto di acqua. Sventuratamente questo gruppo tanto eccellente trovasi ora nel Museo di Palermo ; può ammirarsene però la copia in gesso al Museo Nazionale nella collezione del Medio Evo.

Nel lato sinistro sono osservabili due camere dipinte a cassettoni di diversi colori.

Di prospetto all'atrio si trova la sala di compagnia (*exedra*) tutta larga ed esposta; poi un loggiato o *parterre* decorato di varie colonne di stucco, ove trovasi a sinistra il bagno domestico colla corrispondente fontana che parte dal muro di faccia, e a destra il puteale. Un giardinetto di fiori ne abbelliva il centro. Il muro di prospetto ne accresceva la bellezza colle capricciose dipinture che presentavano alberi, boschetti, uccelli, ed altri animali divisi in vari compartimenti; oggi vedesi molto danneggiato.

Nel lato del bagno vi è il piede di una tavola di marmo, detto dai greci *monopodio*, con tre poggi per sedere intorno; era questo un triclinio, ove si pranzava sdrajandosi su'detti poggi.

Si passa poi ad altro appartamento segreto. Il gran quadro che copre il muro di fronte rappresenta Diana nuda nel bagno, sul momento che vien sorpesa da Atteone ; e più sotto l'infelice cacciatore lacerato da due cani. Nei lati sono altri due quadri, uno dei quali rappresenta il rapimento di Europa; e l'altro Elle caduta nell'Egeo, mentre Frisso passa a nuoto sopra un ariete.

Dall'uno e l'altro lato si trovano due camere da letto. Il cubicolo a destra è decorato di pavimento in marmi africani, e ha un dipinto che rappresenta Venere con Marte. Dal lato destro del muro si osserva un *larario*, o piccola nicchia con frontespizio. Qui si trovò un idoletto di metallo, un vasetto di oro , una moneta pure di oro , e dodici altre di bronzo dello imperatore Vespasiano.

Nel cubicolo a sinistra si rinvennero otto colonnette di bronzo che servivano di decorazione al letto , ed avanzi di legno dorato.

A tergo di questa casa, dal lato del vicoletto di Modesto, furono rinvenuti quattro scheletri, con cinque armille, due anelli

con pietre, due orecchini, ed un laccetto a maglia in oro, e inoltre 32 monete ed un piattino d'argento con candelabro e vasi di bronzo.

Forno pubblico.

Oltre del forno si osservano tre mulini per macinare il grano, ognuno dei quali è formato di una base circolare, sulla quale si eleva una pietra conica, coperta da altra pietra che combacia con quella a cono, ed aperta al di sopra per ricevere una dose di grano. Questo secondo pezzo mobile è bucato trasversalmente, per contenere una traversa di legno, mediante la quale veniva girato o dallo schiavo o da un asinello.

Cisterna pubblica.

È conformata a volta, ed ha in un lato una piccola ara per le offerte alle divinità protettrici delle pubbliche strade.

Sullo stesso lato a destra s'incontra un vicoletto che sporge alla strada di Mercurio.

Di rimpetto a questo vicoletto è una casa restaurata, che offre un atrio circondato di camere, destinate oggi per la scuola di Archeologia.

Scheletri.

Qui non può farsi a meno di tributare una lode al nostro Soprantendente Generale Commendatore Fiorelli, il quale per le indefesse cure che va tuttodì prodigando per migliorare sempre più la condizione degli Scavi Pompeiani, ha saputo trovare il modo di farci vedere gli sventurati cittadini di questa città, proprio come erano il 23 novembre dell'anno 79 di nostra Era, che fu l'ultimo giorno della loro misera patria.

Giova far osservare che il seppellimento di Pompei fu causato non solo da una pioggia di lapillo, che forma uno strato alto più di tre metri, ma da un' altra di cenere, alla quale sopraggiunse l' altra di acqua bollente, che dando solidità e consistenza allo strato di cenere, fece sì che i corpi caduti in mezzo a questa vi si trovassero racchiusi come in una for-

ma. Ciò avvenne a parecchi infelici : e col tempo macerandosi le loro carni e le lóro vesti , veniva a formarsi un vuoto fra le ossa e lo strato di cenere ; ma il vuoto può riempirsi con gesso, e per tal modo possono riaversi quasi spiranti i Pompeiani di diciotto secoli dietro.

Però il difficile dell'operazione sta in questo, che scavando non si può prevedere ciò che s' incontra sotto la zappa. Non pertanto nel vicolo presso le Terme, e proprio in mezzo alla via, essendosi rinvenute in un sol punto tre paja di orecchini d' oro, un anello, cento monete d'argento, e due chiavi di ferro , e scorgendosi lì presso un buco da cui appariva un indizio di qualche scheletro; allora fu che il lodato Soprantendente ordinò di allargarsi alquanto quel foro e colmarlo di gesso liquido. L'idea fu tanto felice, che appena rassodato il gesso, e tolta la terra esterna, si ebbero quattro figure, che al mirarle destano pietà immensa ed ammirazione, scorgendosi chiaramente nelle loro positure una straziante agonia, per le contrazioni delle loro membra.

Questi modelli del vero, che oggi qui si ammirano, potevano essere facilmente di una madre e di una figlia, quelle due donne cioè in positura opposta ed unita; mentre gli altri due che sono separati, erano facilmente l'uno una donna di nobile stirpe, avendo membra delicate; l'altro un' uomo d' inferiore condizione, forse congiunto a quelle due che giacendo l' una presso dell'altra, sembrano spettare ad una stessa famiglia.

Bottega di sapone.

Ha preso questo nome pel rinvenimento di alcuni vasi di terracotta, che contenevano della calcina untuosa detta *luto fullonico*.

Dogana.

Dagli antichi denominata *Telonium*. Si entra in una sala per una porta molto larga, in fondo alla quale si osserva un piedistallo per reggere forse una statua. Furono qui trovati molti pesi di marmo e di piombo; su d'uno dei quali leggevasi EME (*compra*) ed al rovescio HABEBIS (*avrai*).

Casa del Chirurgo.

Si osserva un atrio con impluvio nel mezzo, e di prospetto un giardino con tredici stanze, una delle quali è molto vasta, e probabilmente era la sala anatomica, poichè vi si rinvennero molti strumenti cerusici, che oggi si ammirano al Museo nella collezione dei piccoli bronzi. Buona parte di essi rassomiglia a quelli anche oggi in uso, altri sono affatto differenti dai moderni; parecchi infine corrispondono alla descrizione di Celso, come lo specillo, lo scalpello escissorio, il forcipe usato nelle operazioni ostetriche. Tutti erano del rame più puro con manici di bronzo, e taluni racchiusi anche in astucci di legno.

Casa detta delle Vestali.

Essa abbraccia tre abitazioni sullo stesso piano. Ha in conseguenza tre cortili, col porticato sostenuto da colonne, sporgendo nella parte opposta ad un vicoletto, ed ha nell'altro limitare, ossia nella porta postica il motto SALVE in musaico.

Il vestibolo è diviso in tre compartimenti, ed in quello a sinistra è osservabile il dipinto che esprime un Fauno scoprendo una Baccante adormentata.

Quindi si passa in un atrio che ha nel fondo un tablino. Nel mezzo dell'atrio si osserva l'impluvio per raccogliere le acque piovane, nel cui giro è un grazioso ornato in musaico, come anche in musaico è il resto del pavimento. Nel lato destro del tablino è una stanzetta con finestra. Nel lato sinistro è un passaggio che mena al bagno, in giro al quale sono diverse stanzette da letto. Quindi volgendo a sinistra si passa nel secondo appartamento che ha la uscita nel vicoletto, scorgendosi il secondo atrio con pavimento musaico e l'impluvio nel mezzo. In giro sono diverse stanze a dormire. Di qua per una porta a destra si passa nel terzo cortile, il quale ha l'aspetto di un luogo dedicato al culto. Ha un porticato con colonne, e nel mezzo osservasi un sito pel fuoco sacro.

In fondo è una stanza con tre nicchie lavorate a stucco per contenere le divinità.

Termopolio.

In questa bottega facevasi smercio di bevande calde, ed ha il suo pancone di fabbrica, che una volta era rivestito di marmo, cogli scalini per esporre le tazze ed i bicchieri.

Nella parte interna è l'abitazione del padrone.

Albergo.

Nell'altro lato della strada vedesi una larga porta, tanto da potervi passare una vettura, e quindi si entra in un cortile spazioso, ove sono fornelli di fabbrica.

In giro allo stesso cortile sono le camere per albergare gli avventori; e nell'esterno due botteghe per le bevande calde ed i liquori (*termopolii*).

Un gran *fallo* scolpito sull'alto di un pilastro, serviva come talismano per preservare dal fascino i viaggiatori e questo sito, che serviva per alloggio dei forestieri.

Fortificazioni e Porta Ercolanese.

Tutta la città era cinta di mura, ed aveva otto porte, cioè quella di Ercolano, della Marina, di Stabia, di Nocera, di Sarno, di Nola, di Capua, e del Vesuvio.

Però quelle mura che difendevano la città dalla parte del mare, furono demolite nel tempo di Augusto, e su di esse vennero innalzate abitazioni.

Qui s' incontra la porta detta di Ercolano, la quale ha tre arcate, quella di mezzo per le vetture, e le due laterali per i pedoni. Si scorge nell'arcata di mezzo una saracinesca per la chiusura di legno che calava dall'alto in giù.

Le mura di fortificazioni che si congiungono a detta porta sono le meglio conservate; la loro costruzione primitiva rimonta all'epoca degli Osci.

Nel giro delle mura sono costruite diverse torri che servivano benanche per le fortificazioni. La meglio conservata di esse, è quella più prossima alla porta di Ercolano.

STRADA DEI SEPOLCRI.

Uscendo dunque dalla porta Ercolanese, l'osservatore sarà sorpreso dal colpo d' occhio imponente che offre questa strada, fiancheggiata da marciapiedi e da suntuosi mausolei.

Qui presso doveva essere il *pago Augusto Felice* costruito dai veterani di Silla e di Augusto, che furono mandati come coloni a Pompei.

Garitta.

Vicino alla porta vedesi una nicchia nella quale si dice che siasi trovato uno scheletro armato. Era la sentinella di guardia alla porta della città. Conservasi al Museo un elmo col teschio al di dentro. (Collezione delle armi antiche).

Sepolcro di Veio e suo emiciclo.

a sinistra.

La seguente iscrizione (1) esisteva una volta nella spalliera del semicerchio ad uso di sedile.

A . VEIO . M . F . II . VIR . I . D.
ITER . QVINQ . TRIB.
MILIT . AB . POPVL . D . D.

Sepolcro elevato per decreto dei decurioni ad Aulo Veio figlio di Marco, due volte duumviro giusdicente e quinquennale, tribuno dei soldati eletto dal popolo.

(1) Si noti che molte iscrizioni non sono più al loro posto, perchè trasportate al Museo; però in qualche luogo vi si è supplito con una copia esatta dell'antica.

Monumento di Mammia.

a sinistra.

Nel giro di un gran semicerchio si legge in caratteri cubitali: MAMIAE. P. F. SACERDOTI. PVBLICAE. LOCVS. SEPVLTVR. DATVS. DECVRIONVM. DECRETO; cioè: per decreto dei decurioni fu concesso questo luogo per sepoltura a Mammia figlia di Publio sacerdotessa pubblica.

Si va al sepolcro per un breve passaggio praticato alle spalle del semicerchio. La forma è quadrata, ed ha un ordine di colonne senza alcuna traccia di capitelli. Vi si rinvennero parecchie statue di marmo, una di esse è velata, e rappresenta forse Mammia. Vi si osserva un parapetto all' intorno, che forma un recinto chiuso. L'interno era decorato di dipinti e di nicchie, una delle quali conteneva forse le ceneri di Mammia dentro un'urna di terracotta rinchiusa in un'altra di piombo.

Tra il sepolcro ed il semicerchio si trovarono parecchie stele funerarie di marmo; in alcune delle quali si leggevano le seguenti iscrizioni:

C. VENERIVS
EPAPHRODITVS

CN. MELISSAEVS
APER

ISTACIDIA N. F.
RVFILIA SACERD PVBLICA.

N. ISTACIDIO
CAMPANO

Sepolcro di Porcio.

a sinistra.

Leggesi la seguente epigrafe rinvenuta nel settembre 1779 su di un pilastrino a fior di terra verso il lato destro del basamento.

M . PORCI
M . F . EX . DEC
DECRET . IN
FRONTEM
PED . XXV
IN . AGRVM
PED . XXV

A. M. Porcio figlio di Marco per decreto dei decurioni fu concesso per sepoltura questo luogo, che ha 25 piedi in quadro.
Presentemente è molto danneggiato, non vedendosi altro che la sua grande base quadrata costruita con pietre di piperno, ed alcuni tronchi di colonne.

Sepolcro delle ghirlande.

a destra.

Esso è costruito di grandi pietre di piperno rivestito di stucco, ornato di pilastri, tre dei quali reggono alcuni festoni. Due muri di fabbrica reticolata finiscono con due are.

Grande nicchia e sedile.

a destra.

Era un tal sito destinato per luogo di riposo, allorchè si veniva a passeggiare in questa contrada. Sono osservabili gli ornati di stucco che decorano la volta e il frontespizio.
Si rinvennero quivi gli scheletri di una donna e tre fanciulli con orecchini di oro, ed a poca distanza altri due scheletri con 49 monete di oro e 120 di argento.

Casa delle colonne in musaico.

a destra.

Quest'abitazione racchiudeva due monumenti di arte molto interessanti: il primo consiste in quattro colonne a musaico, (oggi al Museo); e l'altro, che forma il più importante pezzo della collezione dei Vetri antichi nel Museo Nazionale, è una impareggiabile anforetta di vetro bleu, sulla quale sta espressa a basso rilievo di pastiglia bianca una scena bacchica.
Di prospetto all'entrata si osserva una fontana in una nicchia rivestita di musaico e conchiglie, nel cui mezzo era la statuetta di un Amorino in marmo che reggeva un'oca, e dalla bocca di essa usciva un getto di acqua, che versavasi nella vasca sottoposta.
Nel muro sinistro è una gran porta che dà comunicazione

ad altro recinto con propria uscita sulla strada, e vi si vede in un angolo una piccola cappella, innanzi alla quale sta un'ara di fabbrica.

Villa detta di Cicerone.

a sinistra.

Quest'abitazione presentemente non è riconoscibile, poichè costumavasi nei primi scavi di colmare nuovamente tutto ciò che si era scoperto, per risparmiare la spesa del trasporto delle terre.

Però da essa furono tolte le pitture delle otto ballerine, ed i quattro gruppi dei Centauri, che offrono quanto di sveltezza e leggiadria può desiderarsi o immaginarsi. Furono anche qui rinvenuti i due stupendi musaici col nome in greco dell'autore *Dioscoride di Samo*, esprimenti scene comiche del più fino lavoro.

Albergo e scuderia.

a destra.

Questo edifizio, destinato ad uso di albergo, è formato di un porticato con botteghe prive d'intonaco. Quivi si rinvennero vasi, secchie di bronzo, un mortajo di marmo, bottiglie di vetro, vasi di terracotta, dadi, un candelabro, e frammenti di una bilancia. Nel mezzo eravi una fontana con abbeveratojo. Nella scuderia si trovò lo scheletro di un cavallo con la briglia di bronzo e gli avanzi di un carro; e finalmente di lato al marciapiede, due fornelli con cassaruole per tener in pubblica mostra le vivande di cui si faceva smercio.

Le botteghe avevano anche il piano superiore.

Sepolcro con bassorilievi gladiatorii.

a sinistra.

Questo nobile monumento con base quadrata di tufo, che poggia con tre gradini sopra altra base più grande della stessa

forma, offriva rappresentazioni a bassorilievo di stucco, che oggi sono quasi interamente perdute.

In un quadro inferiore si vedevano due *bestiarii* con lance, che combattevano l'uno contro di un lupo, l'altro contro un toro: cani che attaccavano cinghiali stizziti; lepri e cervi che fuggivano.

In altro quadro superiore: gladiatori armati di tutto punto che si azzuffavano tra loro, ed altri a cavallo, che dovevano scagliare a caso le loro lance, perchè nelle visiere mancavano le aperture per gli occhi.

Deve anche ricordarsi che vi si leggeva il nome di ciascun gladiatore; come pure v'era segnato il nome del capo di quella famiglia di gladiatori: *Quintus Ampliatus.*

Un terzo quadro gladiatorio fu effigiato sulla piccola porta, dove si vedono cinque figure di gladiatori armati, ed uno di essi ferito, nell'atto assai naturale di cadere. Questo solo vi è rimasto, quantunque molto degradato.

L'iscrizione che veramente appartiene a questo sepolcro, e che si conserva al Museo, si rinvenne mutilata, sicchè non può ricavarsene il nome del defunto. Frattanto nel settembre 1812 essendosi trovato fra questo sepolcro e quello di Mammia un altro titolo sepolcrale col nome di Umbricio Scauro, si credette che appartenesse a questa tomba cogli anaglifi gladiatorii, e vi fu adattato; ma per quello s'è detto, non a ragione. L'epigrafe è la seguente :

A . VMBRICIO . A . F . MEN.
SCAVRO
II . VIR . I . D.
HVIC . DECVRIONES . LOCVM . MONVM
∞ ∞ IN . FVNERE . ET . STATVAM . EQVESTR.
. . . . ORO . PONENDAM . CENSVERVNT
SCAVRVS . PATER . FILIO

Ad Aulo Umbricio Scauro figlio di Aulo, della tribù Menenia, Duumviro giusdicente. I decurioni gli assegnarono questo luogo per monumento, due mila sesterzi per la pompa funebre, e gli ordinarono una statua equestre nel Foro. Scauro padre pose a suo figlio.

Si entra nel recinto del sepolcro per una porta assai bassa.

Le sue mura sono ornate di belle cornici, e di piccoli bassorilievi.

Dal recinto, salendo due gradini, si penetra nella tomba. In ogni muro sono costruite quattro nicchie destinate a ricevere le urne. Nel centro di questa cameretta si alza un pilastro quadrato che sostiene la volta; anch'esso ha in ciascun lato quattro aperture per contenere le urne. Ma niuna di esse fu trovata; invece si videro alcuni avanzi di ossa bruciate ed una piccola lampada di terracotta. Ci sono altri esempî della spoliazione, che fin dai primi tempi si fece dei monumenti di Pompei: in fatti nello scavarsi questo sepolcro vi si trovò una specie di apertura, e la terra mossa e rivoltata.

Sepolcro circolare.

La sua base quadrata è sormontata da una specie di torre, che doveva essere stata una volta coperta. Sulle piccole piramidi del recinto si vedono bassorilievi di stucco, fra i quali si distingue lo scheletro di un fanciullo caduto sopra alcuni ammassi di ruine, mentre sua madre ne deplora la perdita. Secondo la interpretazione del Mazocchi, doveva rappresentare una delle disgraziate vittime del tremuoto dell'anno 63, perchè fu il primo ad occupare questo sepolcro.

Altro bassorilievo rappresenta una donna facendo offerte e libazioni sopra un'ara.

I dipinti che si osservavano sul *colombario,* oggi murato, esprimevano alcuni delfini.

Sepolcro della Porta di marmo.

a destra.

Gran sepolcro di opera reticolata ricoperta di stucco. La parte superiore è molto danneggiata. Una piccola porta nel suo basamento quadrato conduce in una camera quasi sotterranea che riceve luce da un piccolo spiraglio, sotto al quale si osserva una nicchia decorata di frontespizio con una cimasa trilatera sostenuta da due pilastrini laterali. In questa nicchia si rinvenne un gran vaso di alabastro orientale ripieno di ceneri ed ossa (oggi al Museo). Vi si trovò parimente un gran-

de anello di oro, la cui pietra di agata zaffirina presenta scolpito un cervo, che col piede sinistro si gratta la pancia.

Di quà e di là si trovarono addossate al muro due lunghe anfore a punte acute. Nei lati di questo avello gira una specie di gradino, dove erano riposti alcuni vasi di vetro, molte caraffine dette *lacrimatorie*, ed un piccolo altare di terracotta. Ciò che distingue questo sepolcro è la porta di marmo bianco che lo chiude. Nella faccia esterna è lavorata come le nostre porte, cioè a riquadrature.

Si è supposto che questo sepolcro non fosse stato finito, perchè nella volta e nelle mura interne vi sono rozze pietre senza intonaco e senza decorazioni.

Mausoleo di Calvenzio.

È formato di marmi bianchi ed ornati di ottimo stile. La parte inferiore a guisa di grande ara quadrata, poggia per tre gradini sopra altra base; termina in due graziosi avvolgimenti di foglie di albero, che finiscono con due teste di montoni.

Era un sepolcro onorifico, perchè privo di porta e colombario. Tra le figure in bassorilievo scolpite nella base superiore, si vede puranche il *bisellio* molto ben eseguito. Da questo bassorilievo dunque si è conosciuto che cosa fosse il *bisellio*, di cui si fa menzione in molte iscrizioni. Era una sedia onorifica a due posti, perciò detta *bisellio*, concessa a coloro che esercitavano una carica dignitosa, i quali ne facevano uso nelle pubbliche feste e negli spettacoli. Sopra l'effigie del *bisellio* si legge questa iscrizione rinvenuta ai 2 gennaio 1813 :

C . CALVENTIO . QVIETO
AVGVSTALI
HVIC . OB . MVNIFICENT . DECVRIONVM
DECRETO . ET . POPVLI . CONSENSV . BISELLII
HONOR . DATVS . EST.

A Caio Calvenzio Quieto Augustale. Per la sua munificenza gli è stato dato l'onore del bisellio con decreto dei Decurioni e consenziente il popolo.

Le facce laterali presentano corone di quercia attaccate con nastri, in segno di omaggio al benemerito cittadino. Il muro

del recinto termina in sei piramidi che hanno alcune figure di stucco molto danneggiate; tra le altre si scorge la Fortuna sul globo che imbraccia un corno di abbondanza; Edipo sciogliendo l'enigma della Sfinge; e più in alto, Edipo in piedi con la mano sulla bocca cagionando ammirazione alla Sfinge seduta sopra una roccia. In altro bassorilievo si vede un uomo seduto sopra una rupe avendo alle spalle una colonna sormontata da una sfera. Sarà forse lo stesso Edipo che prende riposo dopo aver indovinato l'enigma (1). Tutti questi emblemi sono allusivi alla carriera ed alle vicende della vita umana.

Cippi sepolcrali della famiglia Istacidia.

In un sito chiuso da muri si elevano due cippi di marmo colle iscrizioni seguenti rinvenute ai 28 febbraio 1813;

N . ISTACIDIVS
HELENVS . PAG.

ISTACIDIAE . SCAPIDI

Sul muro di prospetto alla strada si legge :

N . ISTACIDIO . HELENO
PAG . PAG . AVG
N . ISTACIDIO . IANVARIO
MESONIAE SATVLLAE . IN . AGRO
PEDES . XV . IN . FRONTE . PEDES . XV

A Numerio Istacidio Eleno, magistrato del pago Augusto, a Numerio Istacidio Ianuario, ed a Mesonia Satulla. Il sepolcro ha 15 piedi in quadro.

(1) La Sfinge si ritirava sopra un monte, e di là proponeva ai passaggieri enigmi difficili; tutti quelli che non potevano spiegarli venivano divorati.
A Edipo fu proposto l' enigma di spiegare qual' era quell' animale, che cammina con quattro piedi la mattina, nel mezzogiorno con due, la sera con tre. Edipo vi riconobbe l' uomo, che nella fanciullezza si va strascinando sopra i piedi e le mani, nel mezzogiorno della sua età cammina coi soli piedi, e sul fine della vita appoggia la sua vecchiezza ad un bastone. E siccome era destino di questo mostro, che perduta avrebbe la vita, quando il suo enigma venisse spiegato, così appena avuta la mentovata spiegazione si precipitò nel mare.

Tomba di Nevoleia Tyche.

Consiste il sepolcro in una gran base di marmo quadrilunga poggiata per due gradini ad altra gran base della stessa forma di grosse pietre vulcaniche. È decorato di nobili ornati nelle sue riquadrature e nell'elegante cornice. Termina nei due lati estremi con due ravvolgimenti di fogliami. Nella base superiore si vede scolpito nel fregio il busto di Nevoleia. Al di sotto, dopo l'iscrizione è rappresentato in bassorilievo un sacrificio fatto da due giovanetti, assistendovi a destra e a sinistra due numerosi gruppi di persone. Dal lato verso la porta della città vedesi effigiato il *bisellio*; dall'altro lato della base è rappresentata una barca con due alberi, l'uno diritto, l'altro trasversale che sostiene una vela. Siede un uomo al timone, due giovanetti nudi sono attaccati all'albero trasversale come se volessero ammainare la vela, mentre due altri si arrampicano sulle corde, ed un uomo le riunisce. Termina la nave con una testa di Minerva da una parte; e dall' altra con lungo collo e testa di oca, ed è notevole che è stata già disarmata dei remi.

Tutto ciò sembra far allusione alla vita umana già arrivata al suo porto, dopo di aver sofferte tante tempeste.

Si entra nel recinto o colombario per una porta molto bassa, e con mura terminate a piccole piramidi. È una cameretta con due ordini di nicchie. Nella più grande di prospetto si trovò una grande *olla* di creta con molte ossa bruciate. Altre quattro urne di creta contenevano altre ossa, e presso ciascun'urna si trovò una lucerna pure in terracotta.

Tra le ossa si rinvennero alcune monete di bronzo pel passaggio sulla barca di Caronte.

L'epigrafe che si scoprì a gennaio 1814 è la seguente:

NAEVOLEIA . L . LIB . TYCHE . SIBI . ET
L . MVNATIO . FAVSTO . AVG . ET . PAGANO
CVI . DECVRIONES . CONSENSV . POPVLI
BISELLIVM . OB . MERITA . EIVS . DECREVERVNT
HOC . MONIMENTVM . NAEVOLEIA . TYCHE . LIBERTIS . SVIS
LIBERTABVSQ . ET . C . MVNATI . FAVSTI . VIVA . FECIT.

Nevoleia Tyche liberta di Lucia durante la sua vita elevò

questo monumento a sè, ed a Caio Munazio Fausto, Augustale, e magistrato di questo pago; a lui per consenso del popolo i decurioni accordarono gli onori del bisellio in ricompensa dei servigi resi; ed ella eresse questa tomba anche per i suoi liberti e liberte e quelli di C. Munazio Fausto.

Nel recinto medesimo del sepolcro, si trovò l'urna di Caio Munazio Atimeto, che visse 57 anni.

C . MVNATIVS
ATIMETVS . VIX
ANNIS . LVII

Triclinio funebre.

a sinistra.

Piccolo recinto murato ove osservasi un triclinio formato da tre letti di fabbrica. Era questo un luogo ove celebravasi il banchetto funebre (*silicernium*): poichè ogni volta che moriva un individuo della famiglia, i parenti si recavano processionalmente al sepolcro, ove s'imbandiva un pranzo, serbando un posto vuoto pel defunto.

Nella colonnetta che qui si vede riponevasi l'urna funeraria.

Sepolcro di Lucio Libella.

Questo sepolcro non ha colombario, ma offre un gran piedistallo quadrato di travertino, scolpito con molta esattezza e leggiadria. La sua bella forma può rassomigliarsi ad un' ara, con zoccolo e cornice elegante, sormontata da un plinto e da un grazioso avvolgimento di foglie di alloro che producono un bell'effetto.

Il seguente epitaffio era ripetuto in due lapidi rinvenute in settembre ed ottobre 1812.

M . ALLEIO . LVCCIO . LIBELLAE . PATRI . AEDILI
II . VIR . PRAEFECTO . QVINQ . ET . M . ALLEIO . LIBELLAE . F.
DECVRIONI . VIXIT . ANNIS . XVII . LOCVS . MONVMENTI.
PVBLICE . DATVS . EST . ALLEIA . M . F . DECIMILLA . SACERDOS
PVBLICA . CERERIS . FACIVNDVM . CVRAVIT . VIRO . ET . FILIO.

A Marco Alleio Lucio Libella padre, edile, duumviro prefetto e quinquennale, ed a Marco Alleio Libella figlio, decurione, il quale visse 17 anni. Il luogo del monumento è stato loro concesso dal popolo. Alleia Decimilla figlia di Marco, sacerdotessa pubblica di Cerere, fece elevare questo sepolcro al suo sposo ed a suo figlio.

L'incarico di decurione fu dato al giovine *Libella* in una età minore di quella voluta dalla legge, per una distinzione che si volle fare alla sua famiglia. I Pompeiani erano molto gelosi di questi onori. Cicerone ad uno dei suoi amici che lo pregava di fargli ottenere un simile incarico per mezzo della sua protezione, rispose che era molto più facile diventar senatore a Roma che decurione a Pompei.

Sepolcro di Ceio Labeone.

Consiste il mausoleo in una gran base quadrata ed alta, che una volta sarà stata molto interessante pei suoi bassorilievi di stucco, di cui oggi restano appena i segni. È senza colombario. Al presente si vede molto danneggiato nella sua cima per le radici degli alberi che vegetavano al di sopra. Forse era sormontata da una statua, di cui si trovò un gran frammento in marmo bianco tra le ceneri di cui era ricoperto. Presso il sepolcro si trovò la seguente iscrizione oggi trasportata al Museo:

L . CEIO . L . F . MEN . LABEONI
ITER . D . V . I . D . QVINQ.
MENOMACHVS . L

A Lucio Ceio Labeone figlio di Lucio, della tribù Menenia, due volte duumviro giusdicente e quinquennale. Pose Menomaco liberto.

Tombe dei fanciulli Grato e Salvio.

Una iscrizione a grandi caratteri senza alcuna tomba indica il luogo di riposo di Numerio Velasio Grato che visse 12 anni:

N . VELASIO . GRATO
VIX . ANN . XII.

Si osserva in seguito la tomba del giovane Salvio in forma di piccola nicchia quadrata con frontespizio, ed aveva la seguente iscrizione :

SALVIVS . PVER
VIXIT . ANNIS . VI

Sepolcri della famiglia Arria.

La basa è un muro con terrapieno, e su di esso elevasi maestosamente il sepolcro di Marco Arrio Diomede, che ha un frontespizio e la iscrizione nel mezzo :

M . ARRIVS . Ɔ . L . DIOMEDES
SIBI . SVIS . MEMORIAE
MAGISTER . PAG . AVG . FELIC . SVBVRB.

Marco Arrio Diomede, magistrato del pago Augusto Felice suburbano, pose a sè ed ai suoi.

Vi rimangono due erme in marmo bianco ; esse appartengono ad un uomo ed una donna con queste iscrizioni. Dietro la testa dell'uomo :

M . ARRIO
PRIMOGENI

E dietro la testa della donna, che era una liberta della famiglia Arria :

ARRIAE . M . L
VTILI

Un'altra se ne legge nella parte inferiore del muro, che serve di base al monumento sepolcrale dì M. Arrio Diomede della sua famiglia :

ARRIAE . M . F
DIOMEDES . L . SIBI . SVIS

Ad Arria figlia di Marco. Diomede liberto pose a sè ed ai suoi.

Casa di campagna di M. Arrio Diomede.

L'ultimo fabbricato a sinistra di questa strada contiene l'abitazione di esso Arrio Diomede, siccome l'attestava l'epigrafe che una volta leggevasi presso l'entrata.

Questa casa ha il pregio di avere due piani che la rendono di maggior interesse.

La porta è preceduta da alcuni gradini rivestiti di marmo, e fiancheggiata da due colonnette di mattoni. Dopo la scala si entra in un cortile aperto circondato da quattordici colonne di mattoni rivestiti di stucco che reggevano una tettoia, formando un porticato. Questo stesso piano estendendosi verso la parte interna in un loggiato scoperto, sovrasta il giardino ed il piano sottoposto.

Il cortile scoperto dovea essere abbellito da una piccola ajuola di fiori, ove scorgesi benanche in ogni lato un' incanalatura per raccogliere le acque della pioggia, che quindi passavano in una cisterna sottoposta, dalla quale si attingeva l'acqua per due puteali.

A destra del peristilio sono le stanze per gli schiavi, e nella seconda di esse è una piccola scala che menava all' appartamento superiore (oggi restaurata per officina).

Al di fuori sotto il portico e nello steso lato evvi una nicchia rettangolare, ove era una statuetta di Minerva.

A sinistra si trova l' appartamento del bagno. Nella prima camera è una vasca pel bagno freddo, circondata da piccolo porticato con colonne ottagone, ed accanto una cucinetta con fornello, ove si rinvenne una specie di caldarone per le bevande calde.

Di lato a detto fornello è una piccola stanzuccia ove le persone si spogliavano; e per una porta presso il bagno si entrava nella fornace, per dare all'acqua quel grado di temperatura che meglio aggradiva.

È osservabile ancora l' *ipocausto* o recipiente pel fuoco col suo *prefurnio*, ossia la bocca. Tre vasi di rame situati l'un sull'altro, poggiavano su detta fornace, dei quali l'uno comunicava all'altro il calore, onde avevasi quella triplice sorta di acqua richiesta dagli antichi nel bagno, cioè la *calidaria*, la *tepidaria*, e la *frigidaria*, secondo la descrizione di Vitruvio.

Traversando un'altra camera si passa al *sudatorio*, ove si toglieva il sudore colle strigili, e si ungevano colle essenze, e quindi alla stufa con finestra chiusa da telajo con vetri. Qui osservasi in un lato il bagno per l' acqua calda, e nell' altro una nicchia semicircolare con due finestre, la cui volta è lavorata a stucchi.

Le mura sono costruite con controfodera rilevata, nella quale introducevasi il calorico della fornace inferiore; era questa la stufa.

In un buco praticato nel muro mettevasi una lampada, che rischiarava nello stesso tempo la stufa, ed il *tepidario*, ed un vetro la garantiva dal vento.

Quindi si passa per uno dei porticati del peristilio nella dispensa, ove si rinvennero vasi per uso di cucina intorno ad una tavola di marmo. In seguito sono le camere da letto, una volta decorate di pitture e di musaici. Nel mezzo di queste camere trovasi quella destinata ai pranzi, ed è di forma semicircolare. I dipinti delle mura esprimevano pesci. Tre larghe finestre sporgenti alla campagna l' abbellivano da levante a mezzogiorno.

Uscendo nuovamente nel cortile scoperto, si passa ad altro appartamento, composto di una sala di compagnia (*exedra*) e di qualche gabinetto, in uno dei quali era una tavola circolare di marmo bianco. Quindi si passa in una galleria, e poi in una gran sala (*oecus*), e finalmente sulle terrazze scoperte che dominano il giardino, e donde si godeva la vista del mare.

Per una piccola scala si discende nell'appartamento inferiore a livello del giardino. Le camere sono a volta, decorate di pitture, ed i pavimenti erano in musaico, ora trasportati al Museo.

Più lungi sotto al porticato è una piccola fontana con chiave moderna, il cui serbatojo corrisponde al tubo della terrazza superiore.

Dal giardino si discende in un sotterraneo rischiarato da spiragli in rispondenza del piano del giardino. Questo luogo sembra che era destinato per la conserva del vino, poichè si veggono tuttora molte anfore addossate al muro ed unite fra loro per la cenere e l' acqua calda condensata; vi si rinvennero pure 18 scheletri di persone, che tenevansi unite fra loro nel momento di guadagnare l'uscita, ma che sventuratamente restarono vittime in quei momenti di orrore. Le loro ossa erano

coperte da una cenere tanto fina, che consolidata dalla umidità, potè formare l'impronta di ciò che copriva. Di questa cenere se ne salvò un pezzo, ove si scorge l'impressione della gola, delle spalle, e delle braccia di una giovane vestita di stoffa molto fina.

Si raccolsero presso detti scheletri i seguenti oggetti in oro: due collane, una con nove smeraldi, due braccialetti, e quattro anelli con pietre incise, un'altro anello figurante un serpe che si morde la coda; in argento: due grossi anelli, una grande spilla, e molte monete; varie ametiste incise; in bronzo: 44 monete imperiali, un bellissimo candelabro, un fascio di chiavi, ed i frammenti di un cassettino.

Verso la porta che sporge alla marina si rinvenne un' altro scheletro di uomo che in una mano aveva una chiave, e nell'altra alcune monete di oro, e circa cento di argento, imperiali e consolari, non che altro di bronzo.

Al di fuori della casa trovaronsi altri nove scheletri con diversi oggetti.

Nel mezzo del giardino vi è una peschiera con fontana; e di lato vedesi un recinto che poteva essere stato uno *sphaeristerium*, sito per esercitarsi al giuoco della palla.

Nell'angolo sinistro vi erano due gabinetti, presentemente murati, in uno dei quali si trovò uno scheletro con un braccialetto di bronzo ed un anello di argento.

Anfiteatro.

Era questo luogo destinato alle pugne gladiatorie, e ai combattimenti di belve feroci cogli schiavi, ove accorreva il popolo in gran folla per godersi degli spettacoli più atroci che mente umana possa immaginarsi. I popoli della Campania furono i fondatori delle scuole gladiatorie, che appellavano col nome di *famiglie*. Anche a Pompei eravi questa scuola, siccome si è rilevato dalle iscrizioni, che parlano della *famiglia gladiatoria* di *Popidio Rufo*, e di quella di *Ampliato*.

La pianta dell'edificio presenta una figura ellittica. Essa poggia per una parte alla collina presso il muro pubblico della città, e per l'altra, ad archi e pilastri di molta solidità. Esternamente si osservano diverse scalinate, per le quali si ascendeva ad un gran passaggio scoverto (*deambulacro*) che corri-

sponde al giro esterno della seconda *cavea*, donde si saliva alle logge superiori di archi laterizii, destinate per le donne e per la plebe.

L'entrata principale è nel lato settentrionale, per la quale si va all' arena, passando un breve porticato a volta. Il suo pavimento è in declivio verso l'arena, ed è lastricato con pietre vesuviane, scorgendosi nei fianchi l'incanalatura per le acque. La seguente iscrizione, ripetuta in due esemplari, ci ha tramandato, che i duumviri Caio Quinzio Valgo e Marco Porcio, quelli stessi che fecero il teatro coverto, dettero principio alla costruzione dell'anfiteatro:

C . QVINCTIVS . C . F . VALGVS
M . PORCIVS . M . F . DVO . VIR
QVINQ . COLONIAI . HONORIS
CAVSSA . SPECTACVLA . DE . SVA
PEQ . FAC . COER . ET . COLONEIS
LOCVM . IN . PERPETVOM . DEDER

Le due grandi nicchie a destra ed a sinistra dell' entrata dovevano contenere due statue di benemeriti cittadini, come si legge nelle iscrizioni dei piedistalli. La prima a sinistra apparteneva a Caio Cuspio Pansa padre col titolo di duumviro giusdicente per quattro volte, quinquennale e prefetto per la legge Petronia; l'altra a destra apparteneva a Caio Cuspio Pansa figlio col titolo di pontefice e duumviro giusdicente.

Esse sono, la prima:

C . CVSPIVS . C . F . PANSA . PATER . D . V . I . D.
IIII . QVINQ . PRAEF . ID . EX . D.D.LEGE .PETRON

la seconda:

C . CVSPIVS . C . F . F . PANSA . PONTIF
D . VIR . I . D.

Nella parte opposta a questa entrata principale vi è un' altra porta di uscita. Prima di arrivare all' arena, si può entrare da desta e da sinistra in un portico o corridojo sotterraneo', che gira intorno alla circonferenza dell' edificio. Esso è a volta e molto solido. Questo corridojo sotterraneo costituisce l'o-

pera più importante dell' edificio per la sua forma tuttora intatta, sicchè non trova riscontro in alcun altro anfiteatro. Dal medesimo si ascende per mezzo di scalette alla prima ed alla seconda *cavea*, dove sedevano i magistrati ed i cittadini distinti.

Girando questo portico si scorgevano sul muro diverse iscrizioni in rosso o in nero, nello stesso genere di quelle che si dipingevano lungo le strade.

L' ellissi di mezzo, ossia l' arena, è chiusa da un parapetto o *podio*, che la divide dalla prima *cavea*. Questo parapetto è formato espressamente per tener sicuri gli spettatori dal furore delle fiere stizzite che vi giostravano. Nel giro superiore dello stesso parapetto era fissata una graticcia di ferro per maggiormente difendere gli astanti dalle fiere.

Tutta la superficie dell' anzidetto parapetto era dipinta a fresco, con rappresentanze analoghe alla destinazione del luogo: ma tai dipinti, poco tempo dopo che furono esposti all' aria si perdettero tutti. Fra le più notevoli dipinture eravi quella che esprimeva un *lanista* o maestro di scherma seduto in mezzo a molti gladiatori, armato di bacchetta, nell' atteggiamento di decidere della vittoria, e di deliberare sul premio del vincitore.

Ciò che distingue anche di più questo *podio*, è il gran numero d' iscrizioni in memoria dei magistrati che concorsero alla restaurazione dell' Anfiteatro, rifacendo i *cunei*, invece di spendere per gli spettacoli che erano obbligati di dare al popolo nell' assumere le loro cariche.

MAG . PAG . AVG . F . S . PRO . LVD . EX . D . D
T . ATVLLIVS . C . F . CELER . II . V . PRO . LVD . LV . CVN . F . C . EX . D . D
L . SAGINIVS . II . VIR . I . D . PR . LV . LV . EX . D . D . CVN
N . ISTACIDIVS . N . F . CILIX . II . VIR . PRO . LVD . LVM
A . AVDIVS . A . F . RVFVS . II . VIR . PRO . LVD
P . CAESETIVS . SEX . F . CAPITO . II . VIR . PRO . LVD . LVM
M.CANTRIVS.M.F.MARCELLVS.II.VIR.LVD.LVM.CVNEOS.III.F.C.EX.D.D

La prima *cavea* presso il *podio* non solo è divisa da una precinzione di pietre di tufo dall' altra *cavea* superiore, ma contiene diversi muri trasversali, che mettevano una distinzione nel *podio* stesso. Ha dunque quattro ripartimenti, cioè due di cinque gradini verso le porte, e due altri nel mezzo del gi-

ro, di quattro gradini assai più larghi e spaziosi. Ognuno ha le sue porte separate. Di qua si passa alla seconda *cavea* di 30 gradini; e finalmente v' è un bell' ordine di archi o di logge, che dicevasi la *summa cavea*, la quale esternamente ha quel magnifico deambulacro, di cui si è parlato. Per poter ammirare l' edificio in un colpo d' occhio bisogna montare su dette logge. Nel cornicione si vedono alcune pietre bucate, che siccome si è detto pel teatro, servivano per situarvi le pertiche che sostenevano le funi, sulle quali erano distesi i *velarii* onde difendere gli spettatori dalla pioggia e dal sole.

Oltre le due porte che si veggono nell' arena, l' una opposta all' altra, si osserva nella sua circonferenza interna dal lato di occidente un' altra piccola porta, che dal descritto parapetto conduceva ad un' uscita segreta fuori dell' anfiteatro.

A destra vi è pure una cameretta circolare, che facilmente era destinata per i cadaveri dei morti gladiatori, i quali per mezzo di un' uncino erano tirati nello *spoliario*.

Finalmente presso i due ingressi principali si aprono due camerette cieche, che non ad altro sembrano destinate, che per ritenervi le belve.

FINE.

INDICE